

INDICE

1 M - p. David Maria Turoldo	<i>Ma ora sei nostra Madre</i>
2 M - don Primo Mazzolari	<i>Fiat</i>
3 G - Enrico Pea	<i>Ave Maria</i>
4 V - Italo Alighiero Chiusano	<i>Discorsetto a Maria</i>
5 S - Renzo Barsacchi	<i>Alla Madonna del Frassinio</i>
6 D - Dante Alighieri	<i>Vergine Madre</i>
7 L - Guido Gozzano	<i>La Notte Santa</i>
8 M - Giuseppe Ungaretti	<i>La Madre</i>
9 M - Clemente Rebora	<i>Gesù, il fedele</i>
10 G - Diego Valeri	<i>La notte di Natale</i>
11 V - Giovanni Cristini	<i>L'incontro con la Madre</i>
12 S - Giovanni Pascoli	<i>La buona novella</i>
13 D - Francesco Petrarca	<i>Vergine bella</i>
14 L - Elio Fiore	<i>Notte di Natale</i>
15 M - Gabriele D'Annunzio	<i>Ave, sorella</i>
16 M - Angelo Poliziano	<i>Vergine santa</i>
17 G - Vittoria Colonna	<i>Stella del nostro mar</i>
18 V - Jacopone da Todi	<i>Donna del Paradiso</i>
19 S - Elena Bono	<i>Dopo l'annunciazione</i>
20 D - Alessandro Manzoni	<i>Il nome di Maria</i>
21 L - Alessandro Manzoni	<i>Il Natale</i>
22 M - Luciano Erba	<i>Ballata per la Nostra Signora</i>
23 M - Grazia Deledda	<i>L'Ave di montagna</i>
24 G - Domenico Giuliotti	<i>Domus Aurea</i>
25 V - Antonia Pozzi	<i>I mosaici di Messina</i>
26 S - Renzo Pezzani	<i>Madonna di campagna</i>
27 D - Giovanni Testori	<i>Interrogatorio a Maria</i>
28 L - Pier Paolo Pasolini	<i>L'Annunciazione</i>
29 M - Divo Barsotti	<i>Lo smarrimento del figlio</i>
30 M - Giovanni Papini	<i>Pregiera alla Vergine</i>
31 G - Margherita Guidacci	<i>Visitazione</i>

1 maggio – martedì

=====

p. David Maria Turollo
MA ORA SEI NOSTRA MADRE

=====

Sei la palma di Cades, / orto sigillato per la santa dimora.
Sei la terra che trasvola / carica di luce / nella nostra notte.
Vergine, cattedrale del Silenzio, / anello d'oro / del tempo e dell'eterno:
tu porti la nostra carne in paradiso / e Dio nella carne.
Vieni e vai per gli spazi / a noi invalicabili.
Sei lo splendore dei campi, / rovetto e chiesa bianca / sulla montagna...
Non manchi più il vino alle nostre mense, / o vigna dentro nubi di profumi.
Vengano a te le fanciulle / ad attingere la bevanda sacra,
e le donne concepiscano ancora / e ti offrano i loro figli
come tu offristi il tuo frutto a noi.
Amorosa attendi che si avveri / la nostra favolosa vicenda,
creazione finalmente libera.
L'Iddio morente sulla collina chiese / una seconda volta il tuo possesso
quando partecipava perfino alle tombe / la nostra ultima nascita.
Noi ti abbiamo ucciso il Figlio, / ma ora sei nostra madre,
viviamo insieme la risurrezione. / Amen.

(da *Ave Maria*, Milano, GEI, 1984)

1 - Le più belle immagini sono offerte al nostro sguardo per cantare Maria: la **palma**, che si erge quasi a toccare il cielo e si allarga come per abbracciare la terra; l'orto sigillato, chiuso, segreto, intimo, inviolabile. **Grandezza ed umiltà** fanno di Maria la donna scelta per essere la Madre di Dio, l'aurora di un mondo nuovo, la donna chiamata ad alleanza perché il mondo abbia salvezza.

2 - E sulla nostra notte Maria è la **terra carica di luce**. Poiché si è esposta alla luce totalmente, ora può distribuirla agli altri. E' detta **cattedrale del silenzio**, perché è il tempio in cui unica risuona la Parola di Dio, dimora in cui Dio incontra noi e tu puoi incontrare Lui. Maria è l'**anello d'oro** che congiunge il tempo e l'eterno. Appartiene a noi creature, creatura lei stessa: lei è già quello che noi saremo. **Ci guida alla dimora di Dio**, perché conosce la strada.

3 - Maria, nel contesto gioioso di un banchetto di nozze, assicura la continuità della festa. La gioia dell'Alleanza può continuare: Dio viene in nostro aiuto, Maria **intercede presso Dio** per tutti i suoi figli... E oggi, nel contesto di un mondo che si veste di paura, che fatica a leggere con speranza persino l'oggi della sua vita, come non ridire con forza queste parole: non manchi più il vino alle nostre mense?

4 - Maria, la donna che **porta in sé la vita**, parla il linguaggio della speranza, parla di futuro e chiama ogni donna ad essere madre, a far fiorire la vita in sé e attorno a sé. Quante donne, nel passato, in Italia e non solo, offrivano a Maria il frutto del loro grembo. Chi, se non una madre, può capire il profondità il linguaggio di una madre? Gioia e dolore, timori e speranze di fronte a un figlio che tieni tra le braccia e che senti mistero a te stessa...

5 - E' bello contemplare Maria come una madre che cammina avanti a noi, si ferma, ci attende, ci infonde sicurezza. Quanto amore nel suo attendere che la nostra vita giunga a verità, esprima in pienezza il suo essere più profondo: figli di Dio nella Casa del Padre. Non forza le tappe, solo fa sentire la sua presenza perché noi siamo meno soli. Lei, che è **una Madre cui hanno tolto tutto**, apre il suo cuore ed accoglie una maternità sicuramente più tribolata, perché fiorisca alla Vita.

PREGHIAMO

Resta con noi, quando i passi sono incerti.
Resta con noi, quando la gioia trabocca dal cuore.
Resta con noi, quando l'angoscia offusca
lo sguardo e opprime il cuore.
Resta con noi, quando non sappiamo perdonare
e la mano resta chiusa e incapace di dono.
Resta con noi sempre...
non può essere diversamente:
ora tu sei nostra madre.
Portaci all'esultante esperienza
della risurrezione,
alimenta la nostra speranza
che quel cielo che tu già abiti è la nostra dimora,
che 'i cieli nuovi e la terra nuova'
cantati dall'Apocalisse, sono la nostra eredità.
Così sia, perché tu lo vuoi per noi
e perché anche noi,
stando un po' più vicini a te,
possiamo volerlo con te.

2 maggio – mercoledì

=====

don Primo Mazzolari
FIAT

=====

*“Ecco la serva del Signore”... / Dio vuol farsi uomo:
ha bisogno / di un seno, di due braccia.
Chi gliele darà?*

*Ha bisogno / di una culla, di fasce e / di un po' di tepore...
Chi gliele darà?*

*“Ecco la serva del Signore”.
E' regina, perché prima è serva,
perché si è fatta e ha voluto / rimanere tale.*

*Povere mamme che portate tutto,
che provvedete a tutto, / che non siete mai stanche!*

*Possa Dio riempirvi di gioia
come ha riempito / la sua mamma: Maria.*

*(da La parola che non passa,
Vicenza, La Locusta, 1953)*

*1 - Questa poesia canta Maria nel suo 'affidarsi' a Dio: è presentata nel suo 'colmare' un 'bisogno' di Dio. Una donna, come per ogni figlio dell'uomo, sarà la dimora accogliente di questo Dio che, folle d'amore per la sua creatura, vuole farsi "in tutto simile a lui per riscattarlo dal peccato", come dice la Scrittura. FIAT (Eccomi) è **la parola della vita**, che ci invita a rileggere alcuni momenti fondamentali dell'agire di Dio per l'uomo e con l'uomo. All'alba del mondo, là dove Dio chiama all'esistenza le cose, **le cose dicono il loro assenso** alla chiamata di Dio.*

*2 - Al **Fiat di Dio**, disponibile a farsi creatura debole, capace di patire sofferenza per dire all'uomo il suo amore corrisponde il **FIAT di Maria**, che offre seno, braccia, cuore, tutta se stessa, perché Dio viva la più sconvolgente avventura: vesta la carne dell'uomo, si faccia fragilità, "nasca da donna".*

*3 - ECCOMI dice Maria all'angelo che le porta un inatteso quanto incredibile messaggio e questo la fa collaboratrice, **serva di Dio**. Dentro questo ECCOMI c'è tutta la grandezza e la dignità di Maria che, in piena libertà, accoglie, si fa grembo, per un progetto più grande di lei. Maria è **regina**, perché prima è serva.*

*4 - Vi sono poi parole di profonda tenerezza per tutte le mamme, chiamate a farsi grembo, perché la vita continui a fiorire, a fare belli i giorni del vivere umano. Ogni donna, "arca della Alleanza" tra Dio e la vita, è - come Maria - la donna del FIAT. Come ieri Dio chiamò una donna a dargli un seno, due braccia... una culla, delle fasce e un po' di tepore, così chiama altre donne a farsi "**grembo di vita**", perché egli possa continuare a dire al mondo il suo amore infinito per ogni figlio.*

*5 - Anche oggi la vita ha bisogno di un **seno** che la accolga, la alimenti, la generi alla luce; di **braccia** che se ne facciano carico, la sostengano mentre muove i primi passi, la abbraccino nel momento della solitudine e della debolezza, le indichino il cammino da percorrere; di una **culla** e di un po' di **tepore**, di **intimità** per essere protetta e sentirsi "a casa"; di **amore** che la riscaldi; di un TU che le dia identità!*

PREGHIAMO

FIAT, Eccomi: è la parola generatrice di gioia.

FIAT: possa, oggi come ieri,
ogni uomo e donna dire a Dio la sua disponibilità,
perché il mondo sia riempito di gioia.

FIAT: possa essere il canto di ciascuno e di tutti,
pienezza di gratitudine, perché Dio
ha voluto chiamarci a collaborazione.

FIAT: di fronte a Dio che gioisce nel colmare di doni la sua creatura,
perché a sua volta si faccia dono per tutti.

FIAT: davanti a tanti nostri fratelli che hanno bisogno
delle nostre braccia, del nostro cuore, della nostra vita,
o Maria, ripeti con noi e per noi, donne e uomini d'oggi,
in questo mondo affrettato e troppo distratto:
“Eccomi, sono la serva del Signore”.

E Dio, come ieri, si curverà a baciare la sua creatura,
volgerà il suo sguardo a sorridere a chi è solo, aprirà
le sue braccia per stringere a sé
chi è nel pianto e avrà, ancora oggi,
un volto di 'carne': il nostro.

3 maggio – giovedì

=====

Enrico Pea
AVE MARIA

=====

Passeggero che passi per la via, / non ti scordar di salutar Maria.
Ti porterò le primizie di maggio / e niuno potrà essere geloso
nemmeno quella mia figliola estrosa / che crede a tutto e di tutto s'incanta.
Nemmeno l'altra che ha denti di neve / e marita le burle alle passioni.
Chi è geloso di Maria Regina / non sa che il fuoco brucia e l'acqua bagna
L'erba ti porterò che sempre odora, / l'erba Santamaria, foglie a coltello,
e le viole che crescono in silenzio / tra i colaticci di tre metri d'orto:
un mazzolino con le foglie in tondo / legato stretto con lo stame rosso;
come fanno di maggio per la dama / quelli del mio paese a cor beato.
L'offerta è poveretta a una Regina, / alla Regina di tutto il creato.
E' come se portassi un'oncia d'oro / al tesoro del gran re Salomone,
è come un chicco di grano al granaio / di Faraone, un trifoglio in un prato.
E' come se volessi col mio fiato / alimentare una bufera immane
o portare all'oceano un contributo / con il pianto dei miei occhi mortali.
Hai per diadema le stelle del Cielo, / Madre, e ti offro un mazzetto di fiori
con queste poche sillabe d'amore / nella speranza di tornarti in core.
Mi faccio bimbo e ti chiamo Maria / e mi risponderai come rispondi
ai piccolini cui inanelli il capo. / Rimandami il tuo Angiolo custode:
il poeta è creatura che si turba, / ché ha paura a rimanere solo.

(da *Arie bifolchine*,
Firenze, Vallecchi, 1943)

1 - Immagini semplici che si fanno poesia e preghiera, canto che sgorga dalla purezza che, nel profondo, è in ciascuno di noi. Col saluto iniziale si dice **la confidenza** del bambino con la mamma, del fratello con la sorella, del fidanzato con l'amata, lo sposo con la sposa, l'amico con l'amica: è familiarità, affetto, abitudine quotidiana alla relazione. E' al contempo, **il saluto** che la Chiesa mette sulle labbra del credente per salutare la più bella, la più pura, la più santa tra tutte le creature.

2 - Una piccola statua di Maria o una pittura: chi non si è trovato a fermarsi, a fare il segno della croce, a recitare un'Ave Maria, ad affidare una pena, a confidare una gioia, a chiedere una grazia a Lei che, confidenzialmente, chiamiamo **per nome** senz'altro titolo onorifico? Non è necessario essere credente per sentirsi attratto da Maria: è una mamma che accetta

tutti così come siamo, senza chiedere qual è il nostro credo.. L'amore farà il resto...

3 - Amare Maria è nella natura delle cose: ella è amabile perché così l'ha voluta Dio, nulla toglie agli altri; anzi, amare lei è **diventare un po' come lei**: discreti, puri, semplici, accoglienti, interiori... Il poeta poi si fa bambino, spontaneo, di nulla vergognoso, immediato, istintivo, contento di rendere onore, di dire nel linguaggio più semplice ed espressivo: "ti voglio bene".

4 - Maria è Regina, eppure non perde la sua attitudine di semplicità: a lei offre "un mazzolino di fiori con queste poche sillabe d'amore". L'unica speranza è quella di **essere ricordato**, cioè essere tenuto nel cuore della mamma, in braccio davanti agli occhi, accompagnato giorno per giorno. Come dice Dio per bocca di Isaia: "Ti ho disegnato sul palmo della mia mano": sei sempre davanti a me, io ti proteggo!

5 - **Farsi bimbo e chiamare per nome**: è fatica resa possibile solo dall'amore. Tutti vogliamo essere grandi, adulti, sentirci importanti, autonomi, indipendenti; un bimbo che chiama è dipendenza, bisogno, povertà. Ma è condizione indispensabile solo per accogliere un dono e trovare risposta ai nostri interrogativi, sicurezza alle nostre paure, compagnia alla nostra solitudine, serenità alle nostre angosce.

PREGHIAMO

AVE MARIA, tu che sei madre,
rivolgimi il tuo sguardo
di tenerezza e di compassione.
AVE MARIA,
ti sono figlio: ricordati di me!
AVE MARIA, fammi compagnia,
perché la solitudine non affatichi
inutilmente i miei passi.
AVE MARIA,
guidami con il tuo consiglio.
AVE MARIA,
accogli l'offerta del mio cuore,
anche se appesantito
da tanti legami.
AVE MARIA,
tieni il mio sguardo rivolto al cielo,
là dove tu attendi ogni figlio.

4 maggio – venerdì

=====

Italo Alighiero Chiusano
DISCORSETTO A MARIA

=====

Quanto a te, madre, un saluto / qui, nerissimo inchiostro su carta.
Sai che acqua limpida di nevaio / mi scorre in fondo al cuore: è la mia
devozione per te, piccola / e immensa fanciulla di Galilea, / poi sposina, poi giovane
mamma, / poi sposa e madre sempre più matura / e consapevole e afflitta e coraggiosa,
che tante cose meditava nella sua / cristallina coscienza. E poi vedova
chissà quanto straziata, e madre / - fili d'argento nei capelli, occhi stanchi,
mani rugose, i primi / dolori alla schiena, il passo già agile / fatto ormai tardo -
con dinanzi un sentiero / di sangue, e in fondo in fondo / un colle sormontato / da tre croci...
E il figlio è là, / mantice d'affanno straziato, appeso / come una bestia da macello. Ed era
il tuo Gesù, la creatura / più santa mai vissuta, e insieme il Verbo, / il creatore del mondo.
Ti vedo anche dopo, superate / le ore orrende del Golgota, in compagnia
del tuo figlio secondo, l'aquilotto / Giovanni, il fedele, il tenero, il genio.
E tu sul mare di Efeso, in attesa di un'ora / che non immaginavi, ma che tu
sola potevi immaginare. Ora lassù, / in una luce che nessuno concepisce
se non vedendola, non hai perso un filo / della tua tenerissima, / ferma, trepida, sorridente /
maternità. Io ti parlo, quaggiù, come alla buona / dirimpettaia, come alla suora
mistica e casalinga, alla poetessa / tutta fuoco e sorriso, alla mamma / che capisce
e compatisce tutto. / Sei anche l'unica, la incoronata / regina, la sposa dello Spirito.
Lo so, e ne gioisco. Ma lo eludo / per non intimidirmi. E' il sottofondo / dorato alla tua piana, /
cara affabilità, / e questa sola mi permette / di parlarti e invocarti nella mia
orgogliosa miseria. Ne sorridi, signora? / Dimmi che ne sorridi, / o mi metto vergogna.

(da *Pregchiere selvatiche*,
Piemme, Casale M., 1994)

1 - *Vien da pensare a una lettera d'amore, carica d'affetto. Rivela una devozione che non si nutre di astratti concetti, ma apre l'anima a contemplazione di stupenda bellezza. Il poeta fa scorrere davanti ai nostri occhi l'intera vita di Maria, concreta storia di fanciulla, di donna, sposa e madre, capace di accogliere e meditare nella sua coscienza il senso degli avvenimenti che riguardano il Figlio suo Gesù.*

2 - *Vedendo Maria nella vedovanza, ne coglie il dolore profondo, straziante: lei non segnata dal peccato originale, vive la più profonda collaborazione con Cristo, è la Corredentrice, e*

porta su di sé la fatica, il dolore, la gioia, la povertà... compagni inseparabili di ogni uomo e donna che entra in questo mondo.

3 - *Cosa c'è di più bello, se non questa somiglianza di Maria alle nostre mamme, 'grande' perché più vicina a Dio, ma 'piccola' come noi, dentro la fatica, la gioia, il cammino spedito o lento, il sognare un domani di donna che ama riamata e l'aprirsi a un progetto più grande?*

4 - *Destino terribile il suo, perché su una di quelle croci è appeso il Figlio, condannato dall'ingiustizia umana, eppure offerto per la salvezza di tutti. Dopo il Golgota Maria è con Giovanni, eredità della croce, **dono ultimo di Cristo alla Madre**, custode del suo essere donna e insieme segno di quell'umanità da accompagnare nel ritorno al Padre.*

5 - *Poi il Paradiso: e torna l'immagine della **madre, vocazione perenne** che mai finisce, legame indissolubile tra lei e il figlio, tra Maria e noi, suoi figli. L'incanto del Paradiso, la luce che l'avvolge, la gioia di esservi arrivati, conserva in Maria una maternità ricca di tenerezza, fatta di fermezza, di trepidazione, di benevolenza.*

PREGHIAMO

E' bello pensare, o Madre,
che tu sei là in Paradiso
e che ci attendi:
saperlo rende più agile
e gioioso il "ritorno a casa".
Insegnaci tu, Maria santissima,
ad aprirci a relazioni semplici,
cordiali, profonde,
a costruire legami di fraternità,
a contare su qualcuno che
si accompagna a noi, senza giudizio,
a trovare cuori in cui versare
la pena che ci affatica,
a sentire il calore di una mano
che stringe la nostra
e ci fa compagnia.
Allora - possiamo credere -
i nostri cuori si apriranno al perdono
e guariranno dall'orgoglio; il mondo
si aprirà a rapporti più fraterni
e tutti gli uomini troveranno "casa"!

5 maggio – sabato

=====
Renzo Barsacchi
ALLA MADONNA DEL FRASSINO
=====

Sei rimasta sull'albero / come una bimba che vi sia salita
attratta dal mistero di una vita / diversa, e non vuol più
discenderne, ch  troppi / la invocano.

Io ti guardo / con occhi di ritegno / per vederti col cuore. E non so dirti
nulla, come tutti i poeti, / che turbano il silenzio. E di silenzio
tu venisti formata per accogliere / quell'unica parola. Sei la donna
cui ci chiede soltanto / di esistere, ma a cui si pensa sempre
come alla rosa, petalo su petalo, / quando l'inverno rifiorisce dentro.

Se ti chiamassi madre, non sarei / che un cattivo figliolo, se sorella
un fratello non degno; / ti chiamer  Maria, col nome chiaro
dell'angelo e tu Renzo.

Ci troveremo uniti senza accorgercene / come due che una volta si sorrisero
e quel sorriso li leg  per sempre.

1 - Una leggenda narra che la Madonna apparve tra i rami di un **frassino**: un albero divenne
un trono di misericordia. Il poeta parla a Maria certamente attratto pi  dalla novit  del mistero
che da una conoscenza profonda. Sembra di cogliere lo stupore di un bambino di fronte al
gioco di un compagno di cui non si capisce il modo di agire... La Madonna sembra non voler
toccare la terra buia e fredda quando si sottrae al calore e alla luce del sole "questo atomo
opaco del male".

2 - Dall'alto, per , lo sguardo della Madre pu  spaziare e notare, con compassione materna,
le tante ferite che fanno soffrire. Niente di questa nostra povera terra pu  sfuggire allo
sguardo di Maria, nulla pu  sottrarsi al calore del suo **cuore**. Quanto bisogno abbiamo tutti
di lasciarci guardare per essere guariti!

3 - Maria non   una bimba, presa dal gioco: ha un cuore di **fanciulla** per l'innocenza che la
fa vivere in Dio, ma   anche una **madre** che fa sua la sofferenza dei figli, specialmente di
quelli che non la conoscono. Questo   l'atteggiamento giusto: guardare col cuore, vedere

dentro, contemplare in silenzio, perch  la parola   limitata, incapace di tradurre
"in verit " la vita dell'altro. Vedere col cuore   proprio di colui che ama!

4 - Silenzio - stupore - meraviglia - contemplazione - accoglienza - gioia:   nel-
lo **stupore** che accogli veramente Maria e quando lo fai ti accorgi di essere "a
casa". Si comprende allora che la Madonna   grembo di vita, dove il silenzio di
Dio si "fa" Parola, dove la realt  di Dio si "fa" carne, visibilit  concreta. Esser-
ci... questo   quanto ci basta: sapere che in Maria tutti troviamo un punto di
riferimento sicuro: torre d'avorio, come dicono le litanie...

5 - E' desiderio vivissimo di ogni mamma incontrare lo **sguardo** amorevole dei
figli e sentirsi chiamare "madre". Maria per noi, suoi figli, fa come il padre del fi-
gliol prodigo: accoglie amorevolmente quelli che con sincerit  di cuore ricono-
scono di non essere degni (ma di essere comunque bisognosi) del suo amore.
Quanto poi al chiamare e sentirsi chiamare per nome equivale a scoprire con
gioia di esistere e di non essere soli, ma di poter contare sempre su qualcuno
che ti ama;   poter stare in piedi davanti a qualcuno. Che bello vivere tutta una
vita... dentro un **sorriso!**

PREGHIAMO

Maria, tu sei la donna a cui si pensa sempre:

quando la vita   piana e tranquilla, perfino piacevole;
quando tutto ti sorride, ma ti accorgi che esiste per te;

quando il dolore bussa alla tua porta;
quando la solitudine ti fa compagnia;

quando il vento, la bufera, la tempesta
scuotono la tua forza
e ti fanno sentire fragile;
quando, anche se adulto,
vuoi far riposare il cuore...
si pu  sempre contare su di te!

Tu sei la nostra speranza,
sei la primavera,

perch  chiami a nuova vita
quando questa   sepolta,
come quando tutto sembra
non dire pi  nulla.

6 maggio – domenica

=====

Dante Alighieri
VERGINE MADRE

=====

Vergine Madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio
tu se' colei che l'umana natura / nobilitasti sì, che 'l tuo fattore
non disdignò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore, / per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face / di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali, / che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.
La tua benignità non pur soccorre / a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate, / in te magnificienza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.
Or questi, che da l'infima lacuna / de l'universo infin qui ha vedute
le vite spirituali ad una ad una,
supplica a te, per grazia, di virtute / tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.

E io, che mai per mio veder non arsi / più ch'ì fo per lo suo, tutti miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,
perché tu ogni nube li dislegghi / di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.
Ancor ti priego, regina, che puoi / ciò che tu vuoi, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.

Vinca tua guardia i movimenti umani: / vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!

(Paradiso XXXIII, 1-39)

1 - Vergine santa, la Madre di Dio per noi ha generato il Re. Egli abitò in lei per la nostra salvezza. Noi **facciamo silenzio**, perché non sappiamo esprimere degnamente la sua perfezione, a motivo della grandezza di un tale Autore di benefici tanto vari e mirabili. Il Verbo vivente del Padre, attraverso lo Spirito di sapienza, ha abitato in lei.

2 - Non abbiamo mezzi per descrivere la **grandezza** della Vergine Maria: solo riconosciamo che il Signore ha scelto lei. Venne e prese dimora in lei colui che abita nella luce inaccessibile, laddove nessuno lo può avvicinare. Fu portato nel suo ventre per nove mesi colui che nessun occhio può vedere.

3 - Maria, vaso d'unguento, fonte da cui zampilla l'acqua della vita, **ha generato** per noi il re del cielo: colui che è il salvatore di tutto il genere umano, che ha abolito la maledizione, ha fatto tra di noi con la sua croce e la sua risurrezione per ricondurre di nuovo noi tutti nel suo paradiso.

4 - Riconosciamo dunque in Maria il velo disteso che ha raccolto i credenti in un unico popolo e ci ha insegnato l'adorazione della Trinità vivificante. E ringraziamola continuamente per essere stata sempre **fedele** a colui che il cielo e la terra non possono contenere.

5 - Di lei Salomone profetizzò dicendo: "**Giardino chiuso** tu sei, sorella mia sposa; giardino chiuso, pozzo sigillato; i tuoi canali irrigano il giardino e i suoi frutti, il fiore della vigna con il nardo, lo zafferano, la cannella e il cinnamomo, la mirra e l'aloè con tutti i migliori profumi".

PREGHIAMO

Mia Signora, Maria, strumento musicale del salterio glorioso,
con cui si celebra la giustizia del Dio di Giacobbe,

Tu sei il libro santo, confezionato con oro cesellato,
tenuto insieme con porpora pura.

Tu sei la porta resa luogo da cui è uscito
il risplendente Sole di giustizia
che scaccia le tenebre del peccato
e, stendendo i suoi raggi, dissolve ogni ingiustizia.

Vergine, chi potrà enumerare i molti titoli della tua gloria?
Anche se lo spirito navigatore,
cinto della forza della ricerca,
discendesse nelle profondità
per scrutare l'abisso del tuo amore,
non potrebbe mai toccare
il fondo del mare della tua purezza.

Ti prego con fiducia incrollabile:
rendimi degno del tuo figlio Gesù!

7 maggio – lunedì

=====

Guido Gozzano
LA NOTTE SANTA

=====

- Consolati, Maria, del tuo pellegrinare! Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei.
Presso quell'osteria potremo riposare, ché troppo stanco sono e troppo stanca sei.

Il campanile scocca lentamente le sei.

- Avete un po' di posto, o voi del Caval Grigio? Un po' di posto avete per me
e per Giuseppe? - Signori, ce ne duole: è notte di prodigio;
son troppi i forestieri; le stanze ho piene zeppe.

Il campanile scocca lentamente le sette.

- Oste del Moro, avete un rifugio per noi? Mia moglie più non regge ed io son così rotto!

- Tutto l'albergo ho pieno, soppalchi e ballatoi;

tentate al Cervo Bianco, quell'osteria più sotto.

Il campanile scocca lentamente le otto.

- O voi del Cervo Bianco, un sottoscala almeno avete per dormire?
Non ci mandate altrove! - S'attende una cometa. Tutto l'albergo ho pieno
d'astronomi e di dotti, qui giunti da ogni dove.

Il campanile scocca lentamente le nove.

- Ostessa dei Tre Merli, pietà d'una sorella! Pensate in quale stato e quanta strada feci!

- Ma fin sui tetti ho gente: attendono una stella; son negromanti, magi persiani, egizi, greci...

Il campanile scocca lentamente le dieci.

- Oste di Cesarea... - Un vecchio falegname? Albergarlo? Sua moglie?

Albergarli per niente? L'albergo è tutto pieno di cavalieri e dame:

non amo la miscela dell'alta e bassa gente.

Il campanile scocca le undici lentamente.

La neve! - Ecco una stalla! - Avrò posto per due? - Che freddo! - Siamo a sosta - Ma quanta
neve, quanta! Un po' ci scalderranno quell'asino e quel bue... Maria già trascolora, divinamen-
te affranta. *Il campanile scocca la Mezzanotte Santa.*

E' nato! Alleluia, alleluia! E' nato il Salvatore Bambino. La notte, che già fu sì buia,
risplende d'un astro divino. Orsù, cornamuse, più gaje suonate: squillate, campane!

Venite pastori e massaie, o genti vicine e lontane.

Non sete, non molli tappeti, ma, come nei libri hanno detto, da quattro mill'anni i Profeti, un
poco di paglia ha per letto. Per quattro mill'anni s'attese quest'ora su tutte le ore. E' nato! E'
nato il Signore! E' nato nel nostro paese! Risplende d'un astro divino la notte che già fu sì
buja. E' nato il Sovrano Bambino. E' nato, alleluia alleluia!

(da *Poesie*, Torino, Einaudi, 1977)

1 - La poesia si presenta quasi totalmente suddivisa in quartine con un
ritornello che si ripete uguale, a scandire le ore. Un uomo e una donna incinta
sono **in cammino verso Betlemme** per rispondere all'editto dell'Imperatore
romano; unico sollievo una povera cavalcatura.

2 - La meta è davanti ai loro occhi, il lungo pellegrinare può dirsi finito. Ma qui
si apre il doloroso seguito delle **domande**, ora di Giuseppe, ora di Maria, alla
ricerca di un posto dove trovare riposo alla stanchezza e intimità per l'immi-
nente nascita.

3 - Le **risposte** alle domande si susseguono ripetitive e scontate nella loro so-
stanziale uniformità. Fino alla dichiarazione che non ammette repliche: "Qui
non c'è posto!". Quanti profughi, anche oggi, spinti oltre, lontani dalla loro terra,
in condizioni precarie, non vengono accolti?

4 - A dare maggiormente spessore a questa dolorosa esperienza, il poeta
intercala le strofe col ritornello. Un avverbio - **lentamente** - esprime quanto
greve sia il peso del tempo, vissuto in pienezza, ma anche la pesantezza del
rifiuto di cui è impregnato.

5 - Finalmente un approdo, fra gli animali. E Gesù può nascere. Nel dolore
Maria, come ogni donna, si stacca dal figlio che è cresciuto in lei; nella gioia,
come ogni madre, contempla quel **figlio** che da lei e in lei ha preso vita! Potes-
se ogni figlio vedere la luce e sentirsi avvolto da tanto amore

PREGHIAMO

O Maria, ancora una volta,
con il tuo andare pellegrina
sulle strade del mondo,
riveli la tua prossimità e solidarietà
alla nostra condizione umana,
specie là dove è calpestata.

Che cosa può dire a noi
consumatori di tempo,
divenuti incapaci
di entrare dentro le cose
per gustare l'essenzialità?

8 maggio – martedì

=====

Giuseppe Ungaretti
LA MADRE

=====

E il cuore quando d'un ultimo battito / avrà fatto cadere il muro d'ombra,
per condurmi, Madre, sino al Signore, / come una volta mi darai la mano.

In ginocchio, decisa, / sarai una statua davanti all'Eterno,
come già ti vedeva / quando eri ancora in vita.

Alzerai tremante le vecchie braccia,
come quando spirasti / dicendo: Mio Dio, eccomi.

E solo quando mi avrà perdonato, / ti verrà desiderio di guardarmi.
Ricorderai d'avermi atteso tanto, / e avrai negli occhi un rapido sospiro.

(da *Vita di un uomo. Tutte le poesie*,
Milano, Mondadori, 1969)

1 - E' un inno alla madre, quella del poeta, ma anche **ogni mamma**, presenza singolare e significativa nella vita di ognuno di noi, anche se per un disegno misterioso a volte è stata troppo presto tolta alla nostra vita. Ungaretti ci offre il ritratto di questa "donna", chiamata a maternità non solo fisica, ma anche spirituale, come d'altronde ogni madre, nell'atteggiamento orante davanti a Dio per il figlio.

2 - La Madre che il poeta ha davanti a sé vive nell'eternità: un'esistenza non più visibile a noi, ma reale. Così ci viene presentata, come la fede ci fa credere: i nostri morti non sono assenti, ma presenti; la loro vita non è tolta, ma trasformata. E allora questo **dialogo** intessuto con la propria madre è tanto profondamente bello quanto reale. Tutta la vita della madre è come racchiusa in questa immagine di immobilità statuaria, nella sua insistente materna implorazione. Non c'è stanchezza né flessione nella sua invocazione, non c'è impazienza, ma fiduciosa attesa, certezza che il figlio ritornerà.

3 - Noi siamo figli attesi e il cuore della madre è la casa; la porta è sempre aperta. Bellissima questa immagine che dà perennità all'amore, che rivela la **forza interiore** di cui è capace una madre; la morte non scrive la parola "fine" a questo amore, ma dà spessore alla sua

missione: generare la vita. La terra e il cielo, in questa poesia, sono uniti, il tempo si è fermato e il poeta - figlio - contempla la madre fatta "statua", roccia incrollabile di preghiera per lui.

4 - Non è evidente il **riferimento a Maria** da parte del poeta; eppure non è una forzatura rileggere questo testo dedicandolo a lei, che è "la madre" per eccellenza; lei la prima a realizzare pienamente il progetto di Dio sulle sue creature. Chi più di Maria può prenderci per mano e condurci al Signore? Lei conosce la nostra incapacità a percorrere da soli questa strada; lei sa le nostre paure, le nostre fragilità, la tentazione di tornare sui nostri passi...

5 - Chi più di **Maria può implorare per noi** da Dio la sua clemenza e il suo aiuto? Lei è chiamata onnipotenza supplichevole; lei conosce le nostre necessità, il nostro desiderio di essere a casa e il nostro vagabondare alla ricerca di gioie e di piaceri compensativi; lei sa quale progetto di felicità Dio sogna per noi, e conosce che cosa agita il nostro cuore: fama, successo, ricchezza, volontà di dominio e di potere, voglia di fare da soli... E chi più di Lei, nel suo essere tutta di Dio, può affidarci totalmente a Lui e intercedere il suo perdono? Lei, la Madre, è là davanti a Dio, fatta preghiera per tutti e per ciascuno dei suoi figli. Immagine forte e tenera di donna e madre che implora misericordia e pace. Lei che già una volta ha dato carne alla misericordia di Dio in Gesù, suo Figlio, venuto per salvare ogni uomo.

PREGHIAMO

MARIA, prendimi per mano adesso
e nell'ora della mia morte; accompagnami
presso il Signore e parla in mio favore.
Attirami con la tua benevolenza il perdono di Dio;
la tua intercessione mi ottenga
la grazia della sua misericordia.

Consegnami al suo Amore
con la totalità con cui tu stessa
ti sei "consegnata"
al suo progetto divino.
E guardami: sono tuo/a figlio/a.
Il tuo sguardo mi rivelerà
che sono stato/a perdonato/a.
Ricordami d'avermi atteso tanto,
ma in quel momento saprai
che l'attesa è finita:
sarò per sempre a casa!

9 maggio – mercoledì

=====

Clemente Rebora
GESU' IL FEDELE

=====

Gesù, il Fedele, il Verace, è il Giudice / che prese a esprimere visibile
nel giorno del Santo Natale / l'inesprimibile misericordia del Padre:
prese a raggiar malvisto nel volto sublime / la bellezza divina e materna compiendo:
e nuovo incanto di beltà pervase / con intimo fremito l'universo
fra linee terrene presagio di Cielo / per educarci lassù, al Paradiso:

ma prima ancora la Bontà rifiuse, / accese d'esser buono il gran tormento,
accese d'esser buono un vasto incendio / che a somiglianza divina
cresce e arde per ogni cuore / in carità di Dio trasfigurato:
cura d'una vita monda, / sete d'innocenza, / anelito di vergine scienza
e devota attenzione presso il Bimbo, / attenzione devota al Fanciullo
fatto emblema d'ogni cosa pura, / sciolto problema d'ogni vita piena:

e infine salvifico effetto / sopra l'intero creato / a salvare già qui tutto l'uomo,
ciò che è nato nel mondo perituro / e portarlo sicuro al giudizio; / Gesù, il Fedele,
il solo punto fermo nel moto dei tempi, / in sterminata serie di eventi:
il solo Santo che non manca mai, / che trascende dove ci comprende
e si fa dono in cima ai nostri guai / e pareggia la grazia col perdono:

vero Dio trasumanante / e deità aperto vero Uomo: / Egli, il Fedele per sempre,
Maestro vivente di Fede, / Egli che viene a Natale in peccato / per meritarci in maestà
di gloria, / continuo avvento al termine segnato: / se invano passiamo il breve tempo
come luce del Figlio Incarnato, / come frutti di dolce consiglio,
impegno amoroso di vita, / di vita del singolo unanime nel segno,

vita raggiunta infinita, / in beata circolazione / dove l'impeto la porta
che ineffabilmente / ovunque va e non ritorna, / ma in desio del Padre
universalmente procede, / nel fulgore del fuoco / tutti insieme gloriando
quali figli di Dio, / alleluando al Padre, / al Figlio e allo Spirito Santo
che universalmente procede, / tutti insieme in gioco / giocando festando
quali in gaudio rapiti figli di Dio / nell'impeto che procede / su per la multanime fiamma
di fratelli nella Mamma Celeste, / i Fratelli di Gesù il Fedele.

(da *Le Poesie*,
All'insegna del Pesce d'Oro, Milano, 1982)

La poesia di Rebora, oltre a rilevare un interessante valore poetico, individua una consistenza teologica che provoca l'esistenza di un legame fra religione e lirica. Perciò questa riflessione dell'autore considera la nascita di Cristo come l'atto di fedeltà e di obbedienza del Figlio al Padre per la salvezza di tutti gli uomini.

Da qui il poeta parte per attribuire a Gesù il primato umano e l'essenza divina. Egli rende giustizia all'Agnello, che in moltissimi modi trasfigura le creature, fino a procedere, insieme a Maria, nell'alleluia finale.

PREGHIAMO

Grazie a te, Madre,
quanta fiducia possiamo avere in Dio!

Così come non puoi non provare compassione
per le nostre sofferenze, dal momento che,
in quanto madre misericordiosa,
non puoi odiare i figli,
non puoi neppure
non ottenere per loro guarigione,
se lo chiedi, poiché per questo e non per altro
il Figlio dell'onnipotente
Padre delle misericordie
ha voluto nascere da te.

Tu, infatti, sei la madre dell'esule e la madre del Re,
la madre del colpevole e la madre del Giudice,
la Madre di Dio e la madre dell'uomo.

Grazie a te il colpevole diventa fratello del giudice,
grazie a te una sola è diventata
l'eredità dell'esule e quella del re.

Essendo madre dell'uno e dell'altro,
l'uno e l'altro hai come figlio,
e, per te, l'Unigenito diventa fratello dell'adottivo.

Madre di misericordia, prega
perché colui che ha posto tuo figlio
quale mediatore fra Dio e gli uomini,
ha posto anche te come mediatrice
tra il colpevole e il Giudice.

10 maggio – giovedì

=====
Diego Valeri
LA NOTTE DI NATALE
=====

Mamma, chi è che nella notte / canta questo canto divino?

Caro, è una mamma poveretta e santa
che culla il suo bambino.

Mamma, m'è parso di sentire / un suono come di ciaramella...

Sono i pastori, mio piccino buono,
che van dietro alla stella.

Mamma, c'è un batter d'ali, / un sussurrar di voci, intorno intorno...

Sono gli angeli discesi ad annunciare
il benedetto giorno.

Mamma, il cielo si schiara e si colora, / come al levar del sole...

Splendono i cuori degli uomini;
è l'aurora del giorno dell'amore.

(da *Il Campanellino*, SEI, Torino, 1928)

1 - *Maria e Giuseppe si avviano verso Betlemme. Tutto tace, fino a quando il vagito del Bimbo annuncia la pace. Diego Valeri, attonito e stupito, accoglie il giorno dell'incarnazione e della nascita di Gesù come il tempo in cui Dio riscalda in cuore dell'uomo. Si sa: dinanzi alla bellezza superna che rifulge nella Vergine Maria, il credente è preso dallo stupore: "Come cantare le lodi della Madonna?".*

2 - *Maria è un capolavoro della **bellezza umana**, non ricercata nel solo modello formale, ma realizzata nell'intrinseca ed incomparabile capacità di esprimere lo Spirito nella carne, la sembianza divina nel volto umano, la Bellezza invisibile nella figura corporea. La "**via della bellezza**" - magistralmente descritta da Paolo VI - ci chiede serio impegno ascetico. La scoperta e la fruizione della bellezza suppongono la vittoria in noi, conseguita spesso faticosamente, della verità sulla menzogna, della bontà sulla cattiveria, dell'amore sull'odio; implica il superamento delle divisioni e delle lacerazioni perché nel nostro intimo si faccia unità e armonia.*

3 - *La bellezza è splendore della bontà e della verità; perciò **Maria è bella**. E' bella allorché con cuore umile e con parola vera accoglie la volontà di Dio e si lascia possedere dallo Spirito di pace; quando nel suo grembo verginale si ricompone l'unità tra Dio e l'uomo, la terra e il cielo; quando con la sua semplicità e la sua umiltà cancella un'antica doppiezza e una folle superbia.*

4 - ***Maria è bella** perché lo Spirito l'ha sottratta al dominio del peccato. Il titolo di "tutta-santa" (liturgia orientale) e quello di "tota pulchra" (liturgia romana) designano la stessa realtà ed hanno la stessa motivazione: in lei non c'è traccia di peccato!*

5 - *La "**via della bellezza**" è cammino di illuminazione e sforzo di trasparenza: è lotta contro il peccato nel quale i santi padri e la liturgia vedono la somma bruttura; è progressiva liberazione dal male e crescente immissione nella verità e santità di Dio: per tutto ciò la "via della bellezza" si configura come "via di salvezza".*

PREGHIAMO

Signore Dio, io lodo e magnifico il tuo Nome per la Santissima Vergine, Madre di Dio, che è la più eccelsa tra i santi:
la più gloriosa di tutte le tue creature,
la più perfetta di tutte le tue opere,
la più vicina a te, presso il trono di Dio.
Tu ti sei compiaciuto di renderla
- figlia dell'eterno Padre,
- madre dell'eterno Figlio,
- sposa dell'eterno Spirito
tabernacolo della gloriosa Trinità,
madre di Gesù, madre del Messia,
madre di colui che è l'attesa di tutte le nazioni,
madre del principe della pace e del re dei cieli,
specchio di umiltà e di obbedienza,
specchio di sapienza e di pietà,
specchio di modestia e di castità,
specchio di dolcezza e di abnegazione
specchio di santità,
specchio di ogni virtù,
la più luminosa luce nella Chiesa,
che indossa al di sopra di tutte
le sue bellezze il velo dell'umiltà,
per brillare in modo più splendente
nella tua gloria eterna. Amen.

11 maggio – venerdì

=====

Giovanni Cristini
L'INCONTRO CON LA MADRE

=====

Egli ti chiese un giorno / d'entrare in noi, nel nero fiume del mondo.
E con pazienza attese che fiorisse / il bianco giglio alle tue pure soglie,
e gli angeli tremavano, e tu pure tremavi / su poca paglia, il grembo aperto al mistero.
La notte era il tuo grembo, il curvo cielo. / Il canto che chiudeva
le tue remote rive / era di pace agli uomini, ma il prezzo
scorreva già nelle tue calde lacrime. / Grave fu il tuo consenso. / Egli violò il tuo
grembo, / divenne albero pietra sangue fuoco, / fiori d'amore le oscure radici.
La nostra lebbra intanto / già s'attaccava all'orlo / della sua rossa veste. E non la scosse
per amore di te, sua dolce Madre. / Quello era il prezzo / del tuo anteriore riscatto
e del nostro che dura e che vacilla. / Egli l'assunse, e non curava gli angeli
che si velavano il volto / e il cielo fatto oscuro oltre le nubi.
Ora l'incontri, e se gli allarghi le braccia / stringi sul cuore un lebbroso,
acuta spada. / Tutto fu già scontato / in quell'istante in cui chinasti il capo,
e un divino consenso / come un soffio spirò dalle tue labbra.
E il Signore discese in mezzo a noi, / nel nero fiume del mondo.

(da *I chiodi e i dadi*,
Vicenza, La Locusta, 1961)

1 - *E' una poesia dolce e grave insieme, che si apre ai sentimenti e li svela nella loro profondità. Siamo al venerdì santo, lungo l'erta del Calvario, dove la malvagità e la bontà umana scrivono pagine dense. Nell'incontro tra Madre e Figlio non ci sono "perché", alla ricerca di una spiegazione dei motivi per cui accade qualcosa di non previsto; c'è un dolore profondo che unisce e uno sguardo, intenso quanto silenzioso...: un misterioso progetto chiede ad entrambi uno sconfinato amore!*

2 - *Il FIAT di Gesù richiede il FIAT di Maria. Fu il consenso della Madre a concretizzare nella nostra storia l'amore di Dio. Dolore e povertà fanno compagnia a questo ingresso del Figlio di Dio in mezzo a noi. Come non pensare al nostro mondo, così freddo e indifferente di fronte allo spettacolo della vita che fiorisce? Anche per Maria e Giuseppe "non c'era posto"!*

3 - *Unica nota musicale è il canto: Gloria a Dio e Pace in terra; un canto che annuncia: Dio è sceso per portare pace, per donare salvezza, per ridare speranza... Quel Figlio sarà gioia e*

consolazione per molti. Il sì della Madre la unisce alla volontà di Dio ma anche, più profondamente, a noi.

4 - *Maria, come noi, è riscattata, sia pure prima di noi, così da non essere toccata per nulla dal peccato. La prima dei redenti, cammina davanti a noi e ci indica la strada. La fede, compagna sua e nostra nel pellegrinaggio terreno, in lei, obbediente alla Parola, brilla come fiaccola ai nostri passi e ci sostiene.*

5 - *La "Pietà" riassume in sé ogni altra immagine materna, che si fa sintesi di ogni sguardo, espressione di amore e di dolore. Una madre accoglie, come quella notte, il Figlio, non più bambino, non più soggetto di speranze e di sogni, ma adulto: lui "il più bello tra i figli dell'uomo", come dice Isaia. E allora c'è solo il silenzio di fronte al mistero di un Dio che, fatto uomo per amore dell'uomo, ne prende su di sé tutte le contraddizioni, ma dall'uomo viene sacrificato.*

PREGHIAMO

In te, Maria, fatta PIETA' per noi,
c'è il numero sconfinato di donne e uomini
che portano il peso
della croce dei propri figli,
che guardano 'impietrite' i figli
uccisi senza un perché,
che non hanno parole, ma solo dolore.
Accoglilo, Maria, e trasformalo in amore:
quell'amore che ha fatto di te
la Madre di Gesù e nostra,
quell'amore che ha fatto di Gesù
tuo Figlio e uno di noi.
Il tuo FIAT ti fa capace
di STARE nel tuo dolore
ai piedi della croce.
Non c'è FIAT senza lo STABAT,
perché questo dice - come per Gesù -
"vi ho amato fino alla fine",
in pienezza;
e non c'è possibilità di uno STABAT
senza il FIAT,
risposta a una chiamata,
disponibilità ad una sequela.
Grazie a te, o Madre,
la salvezza ha abitato
la nostra terra.

12 maggio – sabato

=====

Giovanni Pascoli
LA BUONA NOVELLA

=====

Si vegliava sui monti. Erano pochi / pastori che vegliavano sui monti
di Giuda. Quasi spenti erano i fuochi.

Altri alle tombe mute, altri alle fonti / garrule, presso. Il plenilunio bianco
battea dai cieli sopra le lor fonti.

Ognun guardava i cieli, come stanco, / stanco nel cuore; ognuno avea vicino
il dolce uguale ruminar del branco.

Sostava sino all'alba del mattino / il cuor del gregge, sazio di mentastri;
ma il cuore de' pastori era in cammino

sempre; ch'erano erranti come gli astri, / essi: avean la bisaccia irta di peli
al collo, e tra i ginocchi i lor vincastri,

e cinti i lombi, e nella mano steli / d'issopo. E alcuno, come è lor costume
cantava, fiso, come stanco, ai cieli.

E il canto, sotto i cieli arsi dal lume, / a piè dell'universo, era somnesso,
era non più che un pigolio d'implume.

caduto, sotto il suo grande cipresso.

.....

Mossero: e Betlehem, sotto l'osanna / de' cieli ed il fiorir dell'infinito,
dormiva. E videro, ecco, una capanna.

Ed ai pastori l'accennò col dito / un angelo: una stalla umile e nera,
dove gemeva un filo di vagito.

E d'un figlio dell'uomo era, / quale d'agnello. E esso giacea nel fieno
del presepe, e sua madre, una straniera,

sopra la paglia. Era il suo primo, e il seno / le apriva; e non aveva ella né due
assi: all'albergo alcun le disse: "E' pieno".

Nella capanna povera le sue / lagrime sorridea sopra il suo nato,
su cui fiatava un asino ed un bue.

"Noi cercavamo quei che vive...", entrato / disse Maath, Ed ella con un pio
dubbio: "Il mio figlio vive per quel fiato..."

"Quei che non muore..." Ed ella: "Il figlio mio / morrà (disse, e piangeva su l'agnello
suo tremebondo) in una croce...". "Dio..."

Rispose all'uomo l'universo: "E' quello!".

(da *Poemi conviviali*,
La buona novella, In Oriente)

*E' la prima parte di un poemetto nel quale vengono messi a confronto gli
eventi apparentemente insignificanti della notte di Betlemme, in Oriente, e i
fasti della corte imperiale di Roma, in Occidente: la povertà di una stalla contro
la solennità dei palazzi romani, l'innocenza contro il potere, i pastori al posto
dei dignitari e dei gladiatori. Entrato nella grotta, il pastore Maath chiede con-
ferma dell'identità di Gesù, chiamandolo: "Quel che vive... che non muore".
Maria, però, già pensa alla croce, mentre l'universo conferma: "E' quello!".*

PREGHIAMO

Tempio immacolato,
dimora dell'immenso Verbo di Dio,
santa vergine Maria:

noi magnifichiamo te e colui che da te è nato!

Hai portato nel grembo colui che,
da prima dei secoli,
è il Verbo che viene dal Padre,
e lo hai partorito nella carne:

noi magnifichiamo te e colui che da te è nato!

Fiore splendido che dall'Eden
effondi il profumo dell'immortalità
su di noi figli di Eva, per la quale
si è sparsa sul mondo la morte:

noi ti magnifichiamo con la nostra lode.

Hai sciolto la legge
dei dolori del parto
hai tolto la maledizione
hai fatto sorgere il Sole della vera luce
che scaccia le tenebre antiche:

noi ti magnifichiamo con la nostra lode.

Santa Maria, Madre di Dio
Maria, desiderabile alle vergini,
vanto del genere umano,
madre e serva:

noi ti magnifichiamo e benediciamo il tuo nome.

Mistero della vita,
madre della fecondità
e talamo del Sole radioso che sorge,
madre e serva:

noi ti magnifichiamo e benediciamo il tuo nome.

13 maggio – domenica

=====

Francesco Petrarca
VERGINE BELLA

=====

Vergine bella, che, di sol vestita, / coronata di stelle, al sommo Sole
piacesti sì che 'n te Sua luce ascose, / amor mi spinge a dir di te parole;
ma non so 'ncominciar senza tu' aita, / et di Colui ch'amando in te si pose.
Invoco lei che ben sempre rispose, / chi la chiamò con fede:

Vergine, s'a mercede / miseria extrema de l'humane cose
già mai ti volse, al mio prego t'inchina, / soccorri a la mia guerra,
bench'ì sia terra, / et tu del ciel regina.

Vergine saggia, et del bel numero una / de le beate vergini prudenti,
anzi la prima, et con più chiara lampa; / o saldo scudo de l'afflicte genti
contra' colpi di Morte et di Fortuna, / sotto 'l quale si triumpha, non pur scampa;
o refrigerio al cieco ardor ch'avampa / qui fra i mortali sciocchi:

Vergine, que' belli occhi / che vider tristi la spietata stampa
ne' dolci membri del tuo caro figlio, / volgi al mio dubio stato,
che sconsigliato / a te vèn per consiglio.

Vergine pura, d'ogni parte intera, / del tuo parto gentil figliuola ed madre,
ch'allumi questa vita et l'altra adorni, / per te il tuo figlio, et quel del sommo Padre,
o fenestra del ciel lucente altera, / venne a salvarne in su li extremi giorni;
et fra tutti terreni altri soggiorni / sola tu fosti eletta,

Vergine benedetta, / che 'l pianto d'Eva in allegrezza torni.
Fammi, che puoi, de la Sua gratia degno, / senza fine o beata,
già coronata / nel supremo regno.

Vergine santa d'ogni gratia piena, / che per vera et altissima humilitate
salisti al ciel onde miei prieghi ascolti, / tu partoristi il fonte di pietate,
et di giustizia il sol, che rasserena / il secol pien d'errori oscuri et folti:
tre dolci et cari nomi ài in te raccolti, / madre, figliuola e sposa:

Vergine gloriosa, / donna del Re che nostri lacci à sciolti
et fatto 'l mondo libero et felice, / ne le cui sante piaghe
prego ch'appaghe / il cor, vera beatrice.

Vergine sola al mondo senza exempio, / che 'l ciel di tue bellezze innamorasti,
cui né prima fu simil né seconda, / santi pensieri, atti pietosi et casti
al vero Dio sacrato et vivo tempio / fecero in tua verginità feconda.
Per te pò la mia vita esser ioconda, / s'a' tuoi prieghi, o Maria,

Vergine dolce e pia, / ove 'l fallo abondò, la gratia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine, / prego che sia mia scorta,
et la mia tòrta / via drizzi a buon fine.

Vergine chiara et stabile in eterno, / di questo tempestoso mare stella,
d'ogni fedel nocchier fidata guida, / pon' mente in che terribile procella
i' mi ritrovo sol, senza governo, / et ò già da vicin l'ultime strida.
Ma pur in te l'anima mia si fida, / peccatrice, i' nol nego.

Vergine, ma ti prego, / che 'l tuo nemico del mio mal non rida:
ricorditi che fece il peccar nostro / prender Dio, per scamparne,
humana carne / al tuo virginal chiostro.

(Canzoniere 366,1-78)

PREGHIAMO

A Te, Madre, che vuoi il rinnovamento spirituale e apostolico
dei tuoi figli e delle tue figlie
nella risposta di amore e di dedizione totale a Cristo,
rivolgiamo fiduciosi la nostra preghiera.

Tu che hai fatto la volontà del Padre,
pronta nell'obbedienza,
coraggiosa nella povertà,
accogliente nella verginità feconda,

ottieni dal tuo divin Figlio che quanti hanno ricevuto
il dono di seguirlo nella vita consacrata
lo sappiano testimoniare con una esistenza trasfigurata,
camminando gioiosamente
con tutti gli altri fratelli e sorelle
verso la patria celeste
e la Luce che non conosce tramonto.

14 maggio – lunedì

=====

Elio Fiore
NOTTE DI NATALE

=====

Dolce è la sera / e vive le stelle brillano nel mare, / e un vento smuove i rami secolari degli eucalipti. Tutto è pace e un pastore / sale con le capre, mi saluta e sorride.

Chora in alto, nel suo monastero antico, / con le sue bianche case,
isola e sigilla un segreto / che porto sempre nel cuore. / Il vento ora tace.
Sono solo, è vero, / così doveva essere, mi dico.

D'improvviso, un lampo squarcia il cielo. / Nel silenzio della cupa grotta / dell'Apocalissi,
odo un dialogo, / rivivo una domanda di Giovanni / alla Madre di Dio:
"Maria, dimmi del giorno / in cui nacque tuo Figlio e Nostro Signore,
parlami ancora di quella notte dove / la stella splendente apparve ai pastori
allibiti, e il Verbo si fece carne tra noi".

"Tutto è presente, figlio mio, / è come se tutto fosse accaduto ieri.
Una mangiatoia ci accolse / e nel buio, sulla paglia, / vide la luce il Signore.
Dei pastori si inginocchiarono. / Gesù sorrideva. / E mi diceva già tutto nel cuore.

Mi diceva di non temere, lui era / il salvatore degli uomini. / Mi sorrideva mentre Giuseppe
lo fasciava con candidi lini, / mi sorrideva mentre pregavo.

n quella notte, rividi tutta la mia vita, / la scelta su di me,
ancella del disegno del Padre. / Mio Figlio sarebbe cresciuto umile e forte,
nel silenzio del lavoro e della preghiera.

A notte alta mi alzai, / non cadeva più la neve, / il tempo si era fermato: / nei miliardi di stelle
- il ricordo ancora mi rallegra e m'accora - / lessi i giorni che sarebbero venuti,
la storia di mio Figlio / per la salvezza del Creato.
All'alba, un agnello / entrò nella grotta buia, / e nel silenzio, sulla paglia, / Gesù mi sorrideva".

(da *Poesie per Maria*, Milano, 1995)

1 - Cielo e terra sono legati in unità: il cielo è il luogo in cui da sempre vediamo le stelle; la
terra è il luogo su cui le stelle fanno piovere la loro luce. Nella **sera** tutto è pace: momento di

serenità, distensione, intimità, nostalgia per gli amici lasciati, solitudine con se
stessi per gioire o soffrire della propria condizione.

2 - Il pastore che **sorride** esprime la pace che abita il suo cuore, la gioia che
gli viene dall'accoglienza di una vita semplice e dignitosa. Ogni immagine
manifesta il senso di una durata eterna, non intaccata dal tempo, punto di
riferimento stabile, ancoraggio sicuro in ogni situazione difficile. La calma del
vento ha dell'irreale: tutto è ormai pronto perché qualcosa di nuovo rom-pa
l'immobilità del tempo...

3 - Qui la poesia si fa delicata contempla-zione di un mistero che ha aperto
all'uomo di ogni tempo una strada insperata: la salvezza. Giovanni vuole
sapere di più sulla nascita di Gesù e **Maria ricorda**, racconta, dà espressione
alla sua anima e tutto si rivela semplice e al tempo stesso grande, perché Dio
è grande e rivelandosi e coinvolgendo la creatura nel suo progetto, non
schiaccia ma eleva.

4 - Le parole di Maria dicono immagini semplici, quotidiane, dentro cui si rivela
il mistero dell'amore di Dio per l'uomo: **semplicità e grandezza** del Natale,
che solo i piccoli e i puri comprendono e accolgono. I pastori sono i primi depo-
sitari di un mistero e saranno i primi annunciatori di questo avvenimento: un
bambino, una madre e un padre, una mangiatoia... la salvezza è entrata nella
storia.

5 - Immagine dolcissima quella di un bimbo che sorride alla sua mamma e in
quel sorriso rivela se stesso: nel sorriso di Gesù c'è già l'invito a "**non temere**"
(quante volte ripetuto da adulto) quando il buio ci avvolge, la ragione è otte-
nebrata e le soluzioni ai problemi sembrano impossibili. Il Natale e la Pasqua
sono legati dal progetto d'amore del Padre. Respiriamo qui un'atmosfera di
mistero e insieme di familiarità, di intima conoscenza, di fiducia, di sicurezza...

PREGHIAMO

Nessuno dubiti di poter rinascere: Cristo è nato!
E' stato generato, non ha bisogno di essere rigenerato.
La sua misericordia scenda dunque nei nostri cuori.
Tu, Madre, l'hai portato nel seno; aiuta noi a portarlo nel cuore.
Tu sei stata gravida del Cristo fatto carne;
i nostri cuori lo siano della fede in Cristo.
Tu, Maria, hai partorito il Salvatore; noi partoriamo la lode.
Non siamo sterili, siamo fecondi di Dio!

15 maggio – martedì

=====

Gabriele D'Annunzio
AVE, SORELLA

=====

I

Quando in terra a le soglie umili venne / Gabriele (d'in torno anche fioria
la terra a 'l novel tempo?) udi la pia / Donna, tremando, il rombo de le penne.

Ma qual Messo, in un dolce atto e solenne
a l'Eletta parlò: - Bene ti sia;
il Signore sia teco; ave, Maria. -
E il fremito de l'alte ali contenne.

Non io vengo su alte ali recando / divin messaggio. Ahi troppo io feci schiava
l'anima e troppo il mio servire è antico!

Ma pur, tese le mani come quando
ne la serena puerizia orava,
io dolcemente - Ave, sorella - dico.

III

O sorella, felice sposa uscendo / da la mia casa che di pianti suona,
volgi la faccia sotto la corona / tu lacrimosamente sorridendo.

Io muto dietro a te le braccia tendo,
o mia sorella, o mia sorella buona;
la man ben usa al gesto che perdona,
la cara man che mi sanava io prendo.

Ti volgi tu, ne' veli; e mi conforti / porgendomi tra i fiori la bianca fronte
ove già luce il sono de 'l futuro. / Quindi varchi la soglia. E teco porti
quel ch'era in me, sopra le glorie e l'onte, / più sereno più giovine e più puro!

1 - Senza mai rinunciare ai timbri di una retorica raffinata e magniloquente che è parte integrante del suo bagaglio poetico, D'Annunzio radica nelle rime sensazioni e motivi echeggianti l'umano temperamento e traduce, nel contempo, **una religiosità** che, se ci lascia per

lo più titubanti, immet-te pure una ispirata visione profetica, capace addirittura di sfociare in tenera preghiera...

2 - Maria è un essere umano, discendente dall'umanità della razza di Adamo, e a lei **assomiglia** il bambino da lei generato in corpo e anima. Secondo la sua costituzione è uguale a tutte le altre donne, ma il suo bambino è più grande di tutti i figli delle figlie di Eva.

3 - Attraverso Maria **Dio ha abrogato** la parola pronunciata alle orecchie di Eva: lì vi fu morte, qui una vita che tutto vivifica. Nelle orecchie di Eva il ribelle seminò l'amarezza della morte, nelle orecchie di Maria un angelo annunciò un inno di ringraziamento. Dio aveva confinato Eva nella prigione delle doglie; ma attraverso le benedizioni su Maria, egli ha allontanato il rimprovero.

4 - A causa di Adamo Dio aveva maledetto la terra, così che questa producesse spine; ma nel figlio di Adamo egli la coltivò nella pace, affinché emanasse gloria. I mortali hanno peccato nell'anima e nel corpo, soccombendo al peccato; Dio **ci ha liberati** per mezzo di un solo uomo, nel corpo e nell'anima.

5 - A tal fine Dio assunse un uomo da una donna e lo provvide dello Spirito, affinché salvasse la sua stirpe dal forte. E' dunque a ragione che noi diamo il nome di **"pura"** alla Madre dell'Immagine, in cui si mostra l'immagine dell'arcano.

PREGHIAMO

Pura, immacolata, incorrotta, casta Vergine, sposa divina, sovrana, con il tuo parto straordinario hai unito il Dio Verbo agli uomini e hai ricongiunto ai cieli la nostra natura che ne era stata scacciata.

Tu sola, speranza dei disperati, soccorso di chi è combattuto, pronta protezione di chi ricorre a te e rifugio di tutti i cristiani, non disprezzare me, peccatore, divenuto, per indolenza, schiavo di tanti piaceri della vita.

Ma tu, Madre del Dio amico degli uomini, con amore benevolo abbi pietà di me, figlio prodigo, e accogli la supplica delle mie labbra. Con la tua confidenza materna supplica tuo Figlio, nostro Signore, perché, trascurando le mie colpe, mi conduca a conversione.

Assistimi con la tua misericordia; nella vita presente sii il pronto aiuto e il soccorso, il riparo contro gli assalti degli avversari e la mia guida verso la salvezza:
fammi erede dell'ineffabile gloria
del figlio tuo e Dio nostro, Gesù.

16 maggio – mercoledì

=====

Angelo Poliziano
VERGINE SANTA

=====

Vergine santa, immacolata e degna, / amor del vero Amore,
che partoristi il Re che nel ciel regna, / creando il Creatore
nel tuo talamo mondo,
Vergine rilucente, / per te sola si sente / quanto bene è nel mondo;
tu sei degli affannati buon conforto, / e al nostro navil se' vento e porto.

O di schietta umiltà ferma colonna, / di carità coperta,
accetta di pietà, gentil madonna, / per cui la strada aperta
insino al ciel si vede, / soccorri a' poverelli
che son fra' lupi agnelli, / e divorar ci crede
l'inquieto nimico che ci svia, / se tu non ci soccorri, alma Maria.

(Rime CXXVIII)

1 - L'ornamento della **verginità** non abbandona la Madre e il parto della Madre non esclude la verginità; il Figlio nobilita la Vergine e una castità verginale si impossessa della Madre. E così i nomi di vergine e di madre non vengono separati da nessun evento, non sono impediti da alcuna difficoltà, non vengono feriti da nessun avvenimento, né vengono avvolti dal dubbio. L'una e l'altra condizione sono indissociabili, indivisibili, come indissociabile e indivisibile è la loro unione. Accadde dunque che divenne madre colei che era vergine...

2 - Maria è uscita da noi, gemma preziosa del genere umano, che in lei ha ottenuto la massima gloria. In principio, a causa di un uomo e di una donna, siamo stati umiliati dinanzi agli angeli, ma ecco che tutti, uomini e donne, siamo stati innalzati: gli uomini in Cristo, le donne in Maria. Ora gli angeli rendono onore agli uomini e alle donne come a compagni e concittadini, perché vedono al di sopra di sé il loro capo, contemplanò sopra di sé **due grandi luci** assunte di tra gli uomini: una luce maggiore e una minore, Gesù e Maria. Ma è cosa indegna paragonarli al sole e alla luna.

3 - Esultiamo e ralleghiamoci in colei che nei cieli assume fedelmente la difesa di noi tutti. Il Figlio è mediatore tra Dio e gli uomini, Maria è **mediatrice** tra gli uomini e il Figlio suo. E come si addice alla madre della misericordia, ella è ricca di misericordia e sa compatire le

umane debolezze, perché sa di che cosa siamo fatti. Per questo non smette di intercedere per noi presso il Figlio suo, se vede che proviamo dispiacere per i nostri peccati.

4 - Tuttavia, quand'anche i nostri peccati siano orribili, non dobbiamo mai disperare della sua misericordia, se ci accusiamo davanti a lei e se, con cuore contrito, vogliamo supplicare il suo intervento. Senza dubbio vedremo su di noi il suo aiuto, perché molte sono **le sue misericordie** per tutti quelli che la invocano.

5 - Sia benedetto il suo nome nei secoli. Sia benedetto Dio nella moltitudine della sua misericordia, lui che nella dimora dell'alto ci ha donato un'avvocata così potente, così misericordiosa, così familiare alla sua maestà. Al nostro Dio si renda lode con gioia e gloria nei secoli.

PREGHIAMO

*Vergine Santa, esulta di felicità eterna,
tu che sei colmata di gioia fra le donne.*

Nell'arduo insegnamento della croce,
hai praticato un'ascesi formatrice.
Nella comunione con il figlio tuo
hai sopportato, con costante pazienza,
i dolori e le afflizioni
del Signore da te nato.
Nella sofferenza per i continui tormenti,
ti sei infiammata dell'ardore
che consuma gli esseri.

*Esulta con tutto il tuo ardore, tu che sei
colmata di gioia fra le donne.*

Dal tuo seno virgineo, terra non lavorata,
hai fatto germogliare il Verbo,
il germoglio benedetto in mezzo
a una dolorosa maledizione.
Per questo noi ti rendiamo grazie;
noi che abbiamo ricevuto
la benedizione di tuo figlio,
il Salvatore del mondo.

*Esulta di gioia infinita, sposa della Luce, ornata di vesti
intessute d'oro. Noi ti rendiamo grazie, santa Madre del Signore.*

17 maggio – giovedì

=====

Vittoria Colonna
STELLA DEL NOSTRO MAR

=====

Stella del nostro mar, chiara e sicura,
che 'l Sol del Paradiso in terra ornasti
del mortal sacro manto, anzi adombrasti
col vel virgineo tuo sua luce pura,
chi guarda al gran miracol più non cura
del mondo vile, e i vani empì contrasti
sdegna de l'oste antico, poi ch'armasti
d'invitta alta virtù nostra natura.

Veggio il Figliuol di Dio nudrirsì al seno
d'una vergine madre, ed ora insieme
risplender con la veste umana in Cielo;
onde là su nel sempre bel sereno
al beato s'accende il vivo zelo,
al fedel servo qui la cara speme.

(Rime spirituali 101)

1 - Il nome "Maria" - tradotto in "stella del mare" - ben si adatta alla Madre vergine. Ella, infatti, viene convenientemente paragonata a una **stella**, perchè come la stella emette il suo raggio senza corrompersi, così la Vergine partorisce il figlio senza ledere il suo corpo. Il raggio non diminuisce lo splendore della stella; neppure il figlio diminuisce l'integrità della Vergine.

2 - E' lei quella **nobile stella** sorta da Giacobbe, il cui raggio illumina tutta la terra, il cui splendore rifugge nei cieli e penetra negli inferi, perlustra tutta la terra e, riscaldando più le menti che i corpi, alimenta le virtù e distrugge i vizi. Lei è quella chiarissima e meravigliosa stella, alta sull'immensità di questo mare, che risplende per i suoi meriti e i fulgidi esempi.

3 - Anche quando ci sentiamo sbalottati nei flutti di questo mondo fra burrasche e tempeste invece di camminare per terra, non dobbiamo distogliere lo sguardo dallo splendore di questa stella, per non essere travolto dalle tempeste! Quando insorgono i venti delle tentazioni o ci si imbatte negli scogli delle tribolazioni, alziamo lo sguardo alla stella e invociamo **Maria!**

4 - Quando assalgono le ondate della superbia, dell'ambizione, della calunnia, della gelosia: lo sguardo alla stella e una preghiera a **Maria**. Se l'ira o l'avarizia, o le lusinghe della carne hanno scosso la navicella della nostra anima, cerchiamo Maria! Se, turbati dall'enormità dei peccati, confusi per la bruttura della coscienza, impauriti dal rigore del giudizio, siamo risucchiati nel baratro della tristezza e nell'abisso della disperazione, pensiamo a **Maria!**

5 - Nei pericoli, nelle difficoltà, nei dubbi, invociamo **Maria**... Il suo nome non si allontani dalla nostra bocca né dal nostro cuore e per ottenere l'aiuto della sua preghiera non tralasciamo di seguire l'esempio della sua condotta di vita. Seguendola, non usciremo di strada; pregandola, non dispereremo; pensando a lei, non sbaglieremo; se lei ci sostiene, non cadremo; se ci proteggerà, non avremo nulla da temere; se è lei a guidarci, non ci affaticheremo; se godremo dei suoi favori, raggiungeremo la mèta e così potremo sperimentare in noi stessi quanto giustamente sia stato detto: "Il nome della Vergine era Maria".

PREGHIAMO

Così esclamò il Signore: "Alzati e vieni a me, madre mia amata, in cui la mia anima si è compiaciuta di abitare".

Tu sei la più bella tra le figlie di Kedar, giardino eletto che, senza seme e senza essere lavorato, ha prodotto il più bel frutto; urna d'oro in cui è nascosta la manna, tesoro velato in cui è racchiusa la vera luce, che si sprigionò e fece ricchi i figli degli uomini.

Maria, madre mia, tu sei beata perché mi hai generato sulla terra; beati i tuoi seni da cui presi il latte io che nutro ogni essere; io ti prenderò nelle dimore eccelse e ti nutrirò coi beni del Padre mio.

Tu mi hai fatto sedere fra le tue ginocchia, vergine madre mia; io ti farò salire sul carro dei cherubini e ti innalzerò nei cieli accanto a me e al Padre buono.

Tu, nel giorno in cui mi hai generato, mi hai coperto di fasce e mi hai depresso in una mangiatoia di animali; io oggi avvolgerò il tuo corpo con gli abiti celesti, lo deporò presso l'albero della vita e ordinerò al cherubino di custodirlo con la spada fiammeggiante, e coprirò la tua anima col velo che copre l'altare della Gerusalemme celeste".

18 maggio – venerdì

Jacopone da Todi
DONNA DEL PARADISO

“Donna del Paradiso - lo tuo figliolo è preso, - lesù Cristo beato.

“Accurre, donna, e vide - che la gente l'allide:
credo che lo s'occide, - tanto l'ò flagellato”

“*Como esser porria, - che non fece follia,
Cristo, la speme mia - om l'avesse pigliato?*”

“Madonna, ello è traduto, - luda sì ll'ò venduto;
trenta denar' n'ò avuto, - fatto n'ò gran mercato”.

“*Succurri, Maddalena! - lonta m'è adosso piena!
Cristo figlio se mena - como è annunziato*”

“Succurre, donna, adiuta, - cà 'l tuo figlio se sputa
e la gente lo muta; - òlo dato a Pilato”.

“*O Pilato, non fare - el figlio meo tormentare,
ch'io te pòzzo mustrare - como a ttorto è accusato*”.

“**Crucifige! Crucifige!** - Omo che se fa rege,
secondo nostra lege - contradice al senato”.

“*Prego che m'entennate, - nel meo dolor pensate!
Forsa mo vo mutate - de que avete pensato*”.

“Traiàn for li latruni, - che sian soi compagnuni;
de spine s'encoroni, - ché rege ss'è clamato!”

“*O figlio, figlio, figlio, - figlio, amoroso giglio!
Figlio, chi dà consiglio - al cor me' angustiato?*”

“*Figlio occhi iocundi - figlio, co' non respundi?
Figlio, perché t'ascundi - al petto o' si' lattato?*”

“Madonna, ecco la croce, - che la gente l'aduce,
ove la vera luce - déi esser levato”.

“*O croce, e che farai? - El figlio meo torrai?
E que ci aponerai - che no n'ò sé peccato?*”

“Soccurri, plena de doglia, - cà 'l tuo figlio se spoglia;
la gente par che voglia - che sia martirizzato”

“*Se i tollit'el vestire, - lassatelme vedere,
com'en crudel ferire - tutto l'ò ensanguenato!*”

“Donna, la man li è presa, - ennella croc'è stesa;
con un bollon l'ò fesa, - tanto lo 'n cci ò ficcato”.

“L'altra mano se prende, - ennella croce se stende
e lo dolor s'accende, - ch'è plù multiplicato”

“Donna, li pè se prènno - e clavellanse al lenno;
onne iontur'aprenno, - tutto l'ò sdenodato”

“*Et eo comenzo el corrotto; - figlio, lo meo deporto,
figlio, chi me tt'ò morto, - figlio meo dilicato?*”

“*Meglio aviriano fatto - che 'l cor m'avesser tratto,
ch'ennella croce è tratto, - stace desciliato!*”

“**O mamma, o' n'èi venuta?** - Mortal me da' feruta,
cà 'l tuo plagner me stuta, - che 'l veio si afferato”

“*Figlio, ch'eo m'aiò anvito, - figlio, pat'e mmarito!
Figlio, chi tt'ò frito? - Figlio, chi tt'ò spogliato?*”

“**Mamma, perché te lagni?** - Voglio che tu remagni,
che serve mei compagni, - ch'él mondo aio aquistato”

“*Figlio, questo non dire! - voglio teo morire,
non me voglio partire - fin che mo 'n m'esc'el fiato*”

“C'una aian sepultura, - figlio de mamma scura:
trovarse en afrantura - mat'e figlio affocato!”

“**Mamma col core afflito**, - entro 'n le man' te metto
de loanne, meo eletto; - sia to figlio appellato”

“**Ioanni, èsto mea mate:** - tollila en caritate,
aggine pietate, - cà 'l core si à furato”

“*Figlio, l'alma t'è 'scita, - figlio de la smarrita,
figlio de la sparita, - figlio attossecato!*”

“*Figlio bianco e vermiglio, - figlio senza somiglio,
figlio, e a cui m'apiglio? - Figlio, pur m'ai lassato!*”

“*Figlio bianco e biondo, - figlio volto iocondo,
figlio, perché t'ò el mondo, - figlio, cusì sprezzato?*”

“*Figlio dolc'e placente, - figlio de la dolente.
figlio, àte la gente - mala mente trattato*”

“*Ioanni, figlio novello, - morto s'è 'l tuo fratello:
ora sento 'l coltello - che fo profetizzato*”.

PREGHIAMO

O Maria dolcissima, quale peccato ti costrinse a patire tanta pena?
Il nostro, il mio peccato è la causa della passione del tuo Figliolo
e della tua: anch'io sono la causa delle vostre sofferenze.
O Vergine bella, ti prego: donami parte della tua amarezza;
fammi partecipe dei tuoi lamenti; dammi l'abbondanza delle tue
lacrime, perché desidero piangere con te, con te sospirare
e fissare il mio sguardo alla croce del mio Redentore e Signore!

19 maggio – sabato

=====

Elena Bono
DOPO L'ANNUNCIAZIONE

=====

"E sia così", / nessun'altra parola.

Nessun'altra parola d'ora in poi, / ti si addice, Maria.

Nel lievitare a poco a poco / del suo seno

no, neppure un sospiro / tra gli obliqui sogguardi

ed i sorrisi maliziosi / delle vicine:

"Ih, quanta fretta / i due gigli purissimi!".

Deserto intorno a te / il silenzio di Dio senza pietà

e il silenzio turbato / del tuo nobile sposo.

Filo d'erba tremante, / tu, Maria.

Torre forte nel vento.

Non le dice del sogno / per non dirle del dubbio.

Le spalanca davanti / l'uscio della sua casa di falegname

e le si inchina / come non s'usa / dallo sposo alla sposa.

"Che sarà mai? La regina di Saba?"

ride la gente del vicinato.

Quella mano callosa e principesca di falegname / lei la prende e la bacia

asciugando furtiva con la gota / la lacrima che sopra v'è caduta.

Le mani rosse e screpolate / per il troppo lavare al fontanile

lei cerca di nasconderle / sotto il grembiule

agli occhi ansiosi della cugina.

"Corri all'orto, Maria, vieni in cucina, / porta la legna,

sali il granaio, / raccogli i panni, saranno asciutti / da un bel po'".

Le vecchie voci delle comari / e il loro soddisfatto ridacchiare:

"Ragazze care, / non c'è soltanto il miele,

ma c'è pure l'amaro, / adesso noi ci riposiamo, / e voi, si sa,

dopo il volo nuziale / un po' di schiena rotta dalla fatica,

un po' di doglie, / quello che è giusto è giusto, / ragazze care".

Si guardano arrossendo di sfuggita / lei e l'anziana gestante

che le disse al suo arrivo: / "A che debbo che a me venga,

a me venga la madre / del mio Signore?"

Finalmente la grotta. / Finalmente le stelle

la brina bianca come la neve / le mani dello sposo

le buone mani / che raccolgono legna per il fuoco.

Lei sola finalmente / per pochi istanti ancora

col suo dolore dentro. / Ah pochi istanti.

Poi no, neppure il cielo / quanto è eterno l'eterno

il suo dolore / il figlio suo dentro di lei

potrà essere suo / più di così.

Con i colori nitidi del quotidiano Elena Bono dipinge e svela i contorni del Mistero. Lo dimostra la sua poesia dal ritmo e dalle cadenze vicine alla preghiera liturgica dell'Angelus, che in questa poesia riporta il lettore agli assolati e desertici luoghi santi, tra comari petulanti e arcane presenze celesti.

Maria pronuncia il suo "Fiat", davanti al quale, come l'anziana Elisabetta, non possiamo che rispondere con umiltà e gratitudine. Solo così si giungerà in silenzioso stupore alla grotta di Betlemme, dove la Vergine Madre stringe a sé il Figlio, che "neppure in cielo potrà essere suo più di così"!

PREGHIAMO

Tu sei lodata, Santissima Madre di Dio

da tutti i popoli e le generazioni

nati dalla terra, secondo la predizione

anticipata dalla tua parola:

"Tutte le generazioni mi diranno beata".

Tu sei magnificata, Maria santissima:

Trono di Dio,

dove Dio si è seduto nel suo regno.

Tempio santo di Dio,

dove Dio senza esserne separato abitò

Oriente mistico,

da dove si è levato il Sole di giustizia.

Dimora della vera Luce,

dalla quale furono dissipate le tenebre

Luna piena,

ricettacolo di questa Luce che proviene dal Padre.

Fertile albero di vita,

da cui fu raccolto il frutto vivificante.

Terra feconda,

da dove è germinata la verità e il pane.

20 maggio – domenica

=====

Alessandro Manzoni
IL NOME DI MARIA

=====

Tacita un giorno a non so qual pendice / salia d'un fabbro nazaren la sposa;
salia non vista alla magion felice / d'una pregnant annosa;
e detto salve a lei, che in reverenti / accoglienze onorò l'inaspettata,
Dio lodando, sciamò: Tutte le genti / mi chiameran beata.

Deh! con che scerno udito avria i lontani / presagi allor l'età superba. Oh tardo
nostro consiglio! oh degl'intenti umani / antiveder bugiardo!
Noi testimoni che alla tua parola / ubbidiente l'avvenir rispose,
noi serbati all'amor, nati alla scola / delle celesti cose,

noi sappiamo, o Maria, ch'Èi solo attenne / l'alta promessa che da Te s'udia,
ei che in cor la ti pose: a noi solenne / è il nome tuo, Maria.
A noi Madre di Dio quel nome sona: / salve beata! che s'agguagli ad esso
qual fu mai nome di mortal persona, / o che egli venga appresso?

Salve beata! in quale età scortese / quel sì caro a ridir nome si tacque?
In qual dal padre il figlio non l'apprese? / Quai monti mai, quali acque
non l'udiro invocar? La terra antica / non porta sola i templi tuoi, ma quella
che il Genovese divinò, nutrica / i tuoi cultori anch'ella.

In che lande selvagge, oltre quai mari / di sì barbaro nome fior si coglie,
che non conosca de' tuoi miti altari / le benedette soglie?
O Vergine, o Signora, o Tuttasanta, / che bei nomi ti serba ogni loquela!
Più d'un popol superbo esser si vanta / in tua gentil tutela.

Te, quando sorge, e quando cade il die, / e quando il sole a mezzo corso il parte,
saluta il bronzo che le turbe pie / invita ad onorarte.
Nelle paure della veglia bruna, / te noma il fanciulletto; a Te, tremante,
quando ingrossa ruggendo la fortuna, / ricorre il navigante.

La femminetta nel tuo sen regale / la sua spregiata lacrima depone,
e a Te beata, della sua immortale / alma gli affanni espone;
a Te che i prieghi ascolti e le querele, / non come suole il mondo, né

degl'imi / e de' grandi il dolor sol suo crudele / discernimento estimi.

Tu, pur provata, un dì provasti il pianto; / né il dì verrà che d'oblianza il copra:
anco ogni giorno se ne parla; e tanto / secol vi corse sopra.
Anco ogni giorno se ne parla e plora / in mille parti; d'ogni tuo
contento / teco la terra si rallegra ancora, / come di fresco evento.

Tanto d'ogni laudato esser la prima / di Dio la Madre ancor quaggiù dovea;
tanto piacque al Signor di porre in cima / questa fanciulla ebrea.
O prole d'Israello, o nell'estremo / caduta, o da sì lunga ira contrita,
non è Costei che in onor tanto avremo, / di vostra fede uscita?

Non è Davidde il ceppo suo? Con Lei / era il pensier de' vostri antiqui vati,
quando annunziaro i verginal trofei / sopra l'inferno alzati.
Deh! a Lei volgete finalmente i prieghi, / ch'Èlla si salvi, Ella che salva
i suoi; / e non sia gente né tribù che neghi / lieta cantar con noi:

salve, o degnata del secondo nome, / o Rosa, o Stella ai periglianti scampo,
inclita come il sol, terribil come / oste schierata in campo.

PREGHIAMO

Beata sei tu, Maria, e beati i tuoi figli, perché da te è nato Gesù,
"il Salvatore".
Eccelsa creatura, in te si è compiuta la meraviglia delle meraviglie:
"la Donna".
Tu hai dato un corpo, un volto, una voce: così hai reso palese a tutti
"l'Invisibile".
Tu hai sostenuto i primi passi e hai fatto camminare colui che è "
la Via".
Tu hai fornito l'umano linguaggio a colui che è
"la Parola".
Tu hai insegnato a leggere e scrivere a colui che è
"la Sapienza".
Tu hai baciato, accarezzato il volto di colui che è
"l'Amore".
Tu hai aiutato a vivere nella povertà colui che è
"la Provvidenza".
Tu hai assistito impotente ai dolori di colui che è
"la Gioia".
Tu hai raccolto il corpo morto di colui che è
"la Vita".
Ringrazio Dio di averti scelta, perché per merito di Gesù, tu sei di tutti
noi "la Madre".

21 maggio – lunedì

=====

Alessandro Manzoni
IL NATALE

=====

Ecco ci è nato un Pargolo, / ci fu largito un Figlio:
le avverse forze tremano / al mover del suo ciglio:
all'uom la mano Ei porge, / che si ravviva, e sorge / oltre l'antico onor.

Dalle magioni eteree / sgorga una fonte, e scende,
e nel borron de' triboli / vivida si distende:
stillano mèle i tronchi, / dove copriano i bronchi, / ivi germoglia il fior.

O Figlio, o Tu cui genera / l'Eterno, eterno seco;
qual ti può dir de' secoli: / Tu cominciasti meco?
Tu sei: del vasto empirò / non ti comprende il giro: / la tua parola il fe'.

E Tu degnasti assumere / questa creata argilla?
Qual merto suo, qual grazia / a tanto onor sortilla?
Se in suo consiglio ascoso / vince il perdon, pietoso / immensamente Egli è

Oggi Egli è nato: in Efrata, / vaticinato ostello,
ascese un'alma Vergine, / la gloria d'Israello,
grave di tal portato: / da cui promise è nato, / donde era atteso usci.

La mira Madre in poveri / panni il Figliol compose,
e nell'umil presepio / soavemente il pose;
e l'adorò beata! / innanzi al Dio prostrata, / che il puro sen le aprì.

L'Angel del cielo, agli uomini / nunzio di tanta sorte,
non dei potenti volgesi / alle vegliate porte;
ma tra i pastor devoti, / al duro mondo ignoti, / subito in luce appar.

E intorno a lui per l'ampia / notte calati a stuolo,
mille celesti strinsero / il fiammeggiante volo;
e accesi in dolce zelo, / come si canta in cielo, / a Dio gloria cantar.

L'allegro inno seguirono, / tornando al firmamento:
tra le varcate nuvole / allontanossi, e lento
il suon sacro ascese, / fin che più nulla intese / la compagnia fedel.

Senza indugiar, cercarono / l'albergo poveretto
que' fortunati, e videro, / siccome a lor fu detto,
videro in panni avvolto, / in un presepe accolto, / vagire il Re del ciel.

Dormi, o Fanciul; non piangere: / dormi, o Fanciul celeste:
sovrà il tuo capo stridere / non osin le tempeste,
use sull'empia terra, / come cavalli in guerra, / correr davanti a Te.

Dormi, o Celeste: i popoli / chi nato sia non sanno;
ma il dì verrà che nobile / retaggio tuo saranno;
che in quell'umil riposo, / che nella polve ascoso, / conosceranno il Re.

(da *Inni Sacri*)

E' uno degli inni scritti da Manzoni per celebrare i momenti fondamentali della storia della salvezza. La seconda parte del Natale si apre con le parole di Isaia e in tre quadri successivi (l'evento, la sua descrizione, gli sviluppi futuri) esalta la nascita del Messia che viene al mondo ad inaugurare una nuova era di fraternità e di pace. Nel finale il poeta testimonia la sua fede, ritrovata con la conversione, quando legge nel futuro il ritorno dei popoli alla sequela di Cristo.

PREGHIAMO

Madre santa della Luce mirabile, che nel tuo grembo hai portato
il Dio di tutti i secoli, e per la gioia del mondo hai generato il Dio Verbo,
intercedi per noi.

Supplica per noi il Dio in te incarnato, che si umiliò dal seno del Padre
e prese carne secondo la natura umana, per portare pace a cielo e terra,
intercedi per noi.

Supplica per noi il Dio in te incarnato, perché ci perdoni, dimentichi
le nostre colpe e ci conceda il suo aiuto, per vincere l'avversario,
intercedi per noi.

Supplica per noi il Dio in te incarnato, perché cessino tutte le guerre,
le aggressioni dei nemici, e si stabilisca sulla terra amore e giustizia,
intercedi per noi.

Supplica per noi il Dio in te incarnato, perché riunisca la santa Chiesa
e la conservi senza macchia, fino al giorno della sua venuta visibile,
intercedi per noi.

22 maggio – martedì

=====

Luciano Erba
BALLATA PER LA NOSTRA SIGNORA

=====

Sovrana in cielo, regina sulla terra / delle inferne paludi imperatrice,
non rifiutare quest'umile cristiana / anche se poco o nulla è valsa mai
fate possa far parte degli eletti.
La vostra grazia mia Signora e Dama / troppo è più grande di me peccatrice,
ma senza grazia non v'è anima al mondo / degna del cielo. Così scritto sta.
Voglio in tal fede vivere e morire.

A vostro Figlio dite che son sua / i miei peccati sian da Lui rimessi,
che mi perdoni come all'Egiziaca / o come fece al chierico Teofilo
che grazie a voi fu libero e salvato / pur essendosi prima dato al diavolo.
Impedite che anch'io ne sia tentata / voi che restando vergine portaste
il Sacramento a cui m'inchino a messa.
Voglio in tal fede vivere e morire.

Non sono altro che una povera vecchia / che non sa niente, né leggere né scrivere;
dipinto in chiesa nella mia parrocchia / c'è un paradiso, con tante arpe e liuti,
e un inferno per bollire i dannati: / l'uno infonde gioia, l'altro il terrore.
Fammi provare lassù tal gioia o Madre, / noi peccatori a voi dobbiamo volgerci
senza esitare e con sincera fede.
Voglio in tal fede vivere e morire.

Vergine partoristi, mia Principessa, / il Figlio di cui il regno non ha fine.
L'Onnipotente fattosi mortale / lasciò i cieli in nostro soccorso
offrendo in croce la cara giovinezza: / nostro Signore è Lui, questo io dichiaro.
Voglio in tal fede vivere e morire.

(da *Nella terra di mezzo*,
Milano, Mondadori, 2000)

1 – Il poeta si rivolge a Maria, riconoscendole il potere nel cielo, sulla terra e nell'inferno. E nonostante questa grandezza, proclamata e riconosciuta, chiede il suo intervento perché anch'egli possa far parte degli eletti. Si riconosce un **umile cristiano**, di poco o nessun valore, e affida la sua piccolezza all'intercessione di Maria.

2 – Con una invocazione sentita il poeta implora Maria, perché la sua anima vinca ogni **tentazione** del maligno. E' la stessa domanda che Gesù ci ha insegnato nel Padre Nostro: non permettere che cadiamo nella tentazione, fa' che non veniamo sopraffatti. Lo chiediamo a Colei che è "piena di grazia".

3 – Quanta semplicità e verità dentro le parole che descrivono la figura dell'anziana che, pur non disponendo neppure dei primi rudimenti del sapere,. Tuttavia ha una **fede** semplice e profonda. I nostri vecchi leggevano i fatti con l'intuito del cuore e confidavano nella Provvidenza di Dio. Da questa posizione nasce l'affidamento a Maria: siamo deboli e perciò confidiamo nell'aiuto dall'alto per vivere in serenità, nonostante tutto..

4 – Paura dell'inferno e conseguente desiderio del Paradiso erano spesso mescolati nell'educazione cristiana di un tempo, ma una madre sa quanto è importante la **pedagogia dell'amore** su quella della paura. Fa scoprire quanto è bello essere amati; da questa esperienza il bambino, fatto adulto, accetterà tutta la fatica richiesta dall'essere dispensatore d'amore.

5 – Maria accanto a noi come Madre rafforza la nostra fede nell'amore del **Padre**., che vuole i suoi figli felici e per questo ha preparato loro dall'eternità un posto nella sua casa, il paradiso. Bella la conclusione: espressione di un amore vero, perché detta in un'epoca in cui la piena realizzazione di sé è spesso affermazione del proprio io.

PREGHIAMO

Dall'eternità, quando Dio ha pensato al mondo,
tu eri davanti a lui, grembo della vita.
Là, dove l'uomo e la donna, liberi,
sfidano Dio nel gesto folle di essere come lui,
tu sei accoglienza obbediente della sua Parola.
Là, dove l'uomo e la donna, onnipotenti,
erigono una torre che tocchi il cielo,
tu sei la povera rivestita di Dio.
Là, dove l'uomo e la donna sono scacciati e spogliati di tutto,
condannati a vivere la fatica dell'essere creature,
tu sei la speranza di salvezza:
Dio in te assumerà la condizione umana,
con te rivestirà l'uomo della sua Vita.
Là, dove l'uomo e la donna vivono la notte del peccato,
tu sei specchio luminoso
che riflette senza ombra la bellezza di Dio.

23 maggio – mercoledì

=====

Grazia Deledda
L'AVE DI MONTAGNA

=====

Ave, o Santa Maria de la montagna, / che sogni ne la povera chiesetta,
mentre di fuori il bosco, dove stagna / il vespro, l'alba de la luna aspetta.

Ave, o Maria: / di chi si muore e si lagna / giunga il singulto sino alla tua vetta,
sino al tuo sogno, sino a la tua magna / misericordia, e in Essa si rimetta.

E tu provvedi: l'alta pace arcana / ch'ora inspira la triste mia preghiera
piova su tutti eguale, su la stanca / testa dei vegli come su la bianca
fronte de le fanciulle; e piova intera / con piena grazia, a un'Anima lontana!

(da *Versi e poesie giovanili*,
Milano, Treves, 1938)

1 - E' preghiera questa poesia che spazia dall'ampiezza smisurata delle montagne e si raccoglie nell'intimità di una povera e solitaria chiesetta nell'ora della sera; è preghiera che dà sollievo a chi è solo o malato e crede, ma può raggiungere anche chi è lontano da Dio. Gli uomini amano costruire **santuari** grandiosi e **chiesette** disadorne come espressione della propria fede e devozione alla Madonna. Nel salutare Maria le chiediamo di volgere il suo sguardo materno su tutta l'umanità.

2 - Qual è il sogno di Maria, Madre di tutti noi, umanità in cammino? Che cosa i suoi occhi vedono guardando questo mondo? Vogliamo conoscere i tuoi **sogni**, perché qui sta la sua implorazione, la sua intercessione. Se sogna, vuol dire che crede ancora in noi e questo ci dà speranza. Se sogna, guarda alle energie che in noi sono soltanto sopite e le risveglia. Se sogna, è ancora disposta a stare dalla nostra parte.

3 - Quando tutto attorno è solitudine e buio, il cuore è preso dall'angoscia e dalla paura... Il nostro lamento e la preghiera sono allora come il grido dell'uomo che dal **buio** in cui vive si eleva verso chi può ridonargli la **luce**. Posta lassù, tra le nevi immacolate, Maria sembra irraggiungibile, come fuori dal mondo, non toccata dalla miseria dell'uomo. Eppure ella ascolta il lamento di chi soffre e raccoglie le lacrime che bagnano la terra. Il grido dell'uomo raggiun-

ge il suo sogno e, senza spezzarne l'incanto, lo fa fremere di impazienza. C'è urgente bisogno di cieli nuovi e terra nuova, come profetizza l'Apocalisse...

4 - Tutta la Chiesa invoca Maria madre di misericordia. Ella avvolge di tenerezza chi da sempre si rivolge a lei come figlio, chi si prostra fiducioso e pentito ai suoi piedi dopo un lungo, faticoso e spesso inutile girovagare. Ogni uomo possa sperimentare che la madre accoglie tutti con infinita benevolenza e in lei, creatura di sovrumana bellezza, l'uomo ritrova Dio.

5 - La vergogna e la paura possono allontanare anche dall'abbraccio più sicuro. Ma una Madre non può rimanere inerte e sorda alla voce inespressa di ogni figlio... Chiediamo alla Madonna che faccia scendere la sua **protezione su ogni uomo**, che implori per tutti la pienezza del perdono di Dio, che ognuno sia colmato della consolazione che viene dallo Spirito Santo. Trovi sollievo chi porta su di sé la fatica degli anni, conforto e compagnia chi vive in solitudine; riceva sostegno e senso alla fatica ogni progetto ispirato dal Signore!

PREGHIAMO

GRAZIE, Maria:

tu sei dono di Dio all'umanità,
in te l'umanità è dono a Dio.
Tu ci hai dato Dio fatto uomo; in te
l'uomo ritrova il cammino verso Dio.

GRAZIE, Maria:

il tuo sì ricollega l'uomo a Dio
e dà compimento alla Promessa,
in te l'uomo può ancora dire a Dio il suo sì.

GRAZIE, Maria:

con il tuo sì hai accolto la presenza di Dio
nella tua vita e gli hai dato carne,
in te la creatura ha una certezza:
Dio è dalla parte dell'uomo,
ha fiducia in lui e cammina con lui.

GRAZIE, Maria:

per il tuo sì Dio si è fatto visibile,
Cristo è il Volto del Padre.
Nell'eternità continui a ripetere il tuo sì
all'amore di Dio per l'uomo:
accogli i nostri sì e offrili al Padre,
tu che sei "ECO di DIO"
ripeti a noi l'amore della Trinità
e trasforma il nostro grazie a te
in GRAZIE a Dio.

24 maggio – giovedì

=====

Domenico Giuliotti
DOMUS AUREA

=====

Or dunque, sparito l'angelo, / nella sua rilucente casa d'oro,
stava nascosto il piccolo gran Re.
Ed eri tu, Maria, casa di terra, / la casa d'oro del sole infinito.

E il vecchio Adamo (senz'occhi / da quanto li aprì per accecarsi)
non vedeva ancora il tuo splendore; / o Illuminata, Illuminante!

L'uomo inciampava, tristo, nel suo buio, / e tu sola adoravi, in te stessa,
la germinazione di quella Luce / che esisteva prima delle stelle.

.

Tuo Figlio, Madre, è pane ed acqua e luce / che pienamente illumina e ristora;
Egli, accogliendo l'anima che implora, / seco, se degna, al Padre la conduce.

Egli è l'amore che ci sana e sbenda, / Ei, se ammutimmo, ci dà nuova voce;
Ei, lampeggiando, si fa viva croce / a ciò che l'uomo nuovo vi si stenda...

Se tu non vieni, Vergine, a pigliarmi... / non ho da me speranza di salvarmi...
Vedi, pia Madre, come già la morte / tutto il mondo capovolge e oscura;
schiava del corpo l'anima ha paura, / sotto il flagello, di non esser forte.

Recala, dunque, Ausiliatrice bella / teco, da questo umano cercar tristo,
su fin nel sole in cui sfavilla Cristo, / ed ogni assorta anima intorno è stella.

E mentre sciolta da' suoi pensier vani, / solo in Te gode, Vergin gaudiosa,
falla cader, com'autunnale rosa, / del Figlio tuo sulle trafitte mani.

(da *Rosa autunnale*)

1 - Il poeta è un tenero e appassionato **cantore di Maria**. Anima di profeta e di mistico, questo ardente adoratore di Dio 's'innalza come un canto, prega come un solitario della Te-baide, fulmina con la potenza di Isaia, singhiozza come il prodigo ritornato alla casa paterna'.

2 - Incarnazione moderna della parabola evangelica del figlio prodigo, il poeta aggiunge la stupenda variante della presenza della Madre. L'orfano sperduto, il prodigo disilluso, trova in Maria, Madre di Cri-sto, l'**Ausiliatrice**, e con lei il focolare dell'amore e della verità, la casa paterna.

3 - E' una storia sacra ripetuta schematicamente con rapidità e passione e con una visione teologica che conduce, attraverso la mediazione materna, al mistero della Redenzione, dove l'animo umano trova verità e pace dopo l'amara fatica delle esperienze della vita, nel turbine di una condizione umana dove l'uomo ha sciupato il suo volto divino e disperso i valori essenziali.

4 - In questi versi si coglie un'impostazione mistica, dove l'afflato biblico e liturgico stanno di casa. Merito della capacità dello autore di pregare scrivendo, così da imprimere nelle sue pagine la **contemplazione** e un silenzio quasi monastico.

5 - Giuliotti adora il Cristo, prima, nascosto nel grembo della madre, poi, da lei nato "piccolo gran Re". In tutti i casi continua l'opera di illuminazione a favore dell'uomo. Finalmente svestito delle tenebre, egli riconosce in **Gesù Cristo** la vera germinazione della luce, che irrompe nel tempo.

PREGHIAMO

Aiutami, Signore Gesù Cristo, a magnificare la mia Signora, tua madre.
E' davvero molto eccelsa questa Vergine piena di onore.

Tutti i popoli lodano in ogni lingua la Madre di Dio, Madre del Messia.
Maria, la casta, la gioia dei giusti e la vera felicità dei credenti.

Grande è la gloria della tua verginità: coppa preziosa,
candelabro, puro incensiere colmo di benedizioni.

Sei stata esaltata più dei cherubini, sei onorata più dei serafini.
Salve Maria, colomba leggiadra, piena di sapienza, Madre di Cristo.

Per il resto dei nostri giorni noi ti lodiamo, piena di gloria,
perché hai generato il Figlio di Dio, a cui sia gloria e onore in eterno!

25 maggio – venerdì

=====
Antonia Pozzi
I MUSAICI DI MESSINA
=====

Sola / nella notte di rovina e di spavento / restavi tu / Maria
incolume nell'abside / della tua cattedrale / curva sul crollo orrendo
col il figlio avvolto / nel tuo manto celeste

Sopra il lamento / dei non uccisi
sopra il fumo e la polvere / delle case degli uomini distrutte
sopra il muglio del mare / sognavi tu
un'altra dolce casa / vegliata da un'altra azzurra Maria
in riva a un altro mare / dormente / tra le isole erbose

La chiesa di Torcello sognavi / e l'oro pallido dei tramonti / sulla laguna
e la tranquilla via delle barche / nelle sere serene.
Di quell'oro nutrivi tu / di quel sereno / Maria
nella spaventevole notte / la solitudine tua / materna
e più fulgente il tuo serto di stelle / più turchino il tuo manto
più soave il tuo figlio / levavi / dal fondo della chiesa crollata
sulle madri dei morti

1 - *Il divino che si trasfonde in tutte le creature e anima la natura è presente nella lirica di questa autrice vissuta all'inizio del Novecento. La religiosità di questa poetessa non sembra specificamente cristiana, eppure la **memoria** di cose cristiane che perdura ed influenza il suo estro poetico, fa di lei una figlia delle generazioni che hanno cantato e cantano la Donna del Magnificat e il suo Divin Figlio.*

2 - *Campeggia nitida la Vergine in questa composizione, scritta nel ricordo dell'immane terremoto del 1908. Non sembra soltanto memoria che incide la fantasia, questa visione pittoresca, elevata a simbolo, che misteriosamente mette in rilievo lo stare dell'**Immacolata** tra il crollo del male che travolge l'umanità. Non sembra soltanto emozione estatica questa **Addolorata**, la madre di sangue e di carne che sa la desolazione e lo strazio e che offre il Figlio a rincorare le madri disperate.*

3 - *Nella **partecipazione al dolore** altrui, l'anima che condivide il dolore si trova in un certo modo divisa da se stessa e in se stessa. Quando soffre colui che essa ama, desiderosa di essere partecipe del suo dolore, ha compassione di lui, si riversa fuori di se stessa, si unisce a lui in ossequio alla sua compassione per soffrire al suo posto, in certo modo si offre per essere sua e vive per così dire presso colui del quale avverte la sofferenza.*

4 - *La madre di Dio, che amò più di tutti, così come più di tutti fu amata, ha patito tanto con il figlio morente che ha quasi vissuto **la sua passione**. La grandezza del suo dolore fu pari alla grandezza del suo amore. Amando il figlio più di se stessa, le ferite che il figlio ha ricevuto nel corpo le sopportò nell'anima, per cui la passione di Cristo fu per lei un martirio.*

5 - *La carne di Cristo, in un certo senso, era la sua carne; dopo che Cristo l'aveva assunta, l'amò in lui più che in se stessa. E tanto più amava, tanto più soffriva; ha sofferto nell'anima più di quanto un martire soffra nel corpo.*

PREGHIAMO

Salve, Vergine benedetta, che hai messo in fuga la maledizione.
Salve, Madre dell'Altissimo, sposa del mitissimo Agnello.

Hai sconfitto il serpente, gli hai schiacciato il capo,
quando Dio, da te generato, ha provocato la sua fine.

Tu domini nei cieli e risani la terra;
a te sospirano gli uomini, davanti a te tremano i demoni.

Tu, finestra, porta, vello, recinto, casa, tempio, terra,
giglio di verginità, rosa a motivo del martirio.

Giardino chiuso, sorgente degli orti, che lavi le macchie dei peccatori,
purifichi coloro che sono contaminati e doni vita ai morti.

Stella radiosa d'Oriente, aurora che precedi il sole,
giorno ignaro della notte.

Madre di chi ci è padre, genitrice di chi ci genera,
con la fede di una pia madre riconcilia i figli col Padre.

26 maggio – sabato

=====
Renzo Pezzani
MADONNA DI CAMPAGNA
=====

Madonnina di campagna,
gote rotonde, occhi bassi,
seduta sopra un trono di sassi
sotto un tetto di lavagna,
ti riposi col tuo Bambino
da chissà quale lungo cammino.

Viene a te una giovane donna
con l'ala della sua falce fienale
e ti racconta un dolore:
e tu le bendi il cuore
e le asciughi gli occhi col grembiale.

(da *Poesie scelte*, Parma, La Nazionale, 1982)

1 – Immagini quotidiane quasi casalinghe, ma che aprono il cuore alla speranza; espressione di una fede semplice e genuina. L'immagine con cui si apre la poesia è quella dei **campi**: ci si immerge subito in un mondo che sembra quello del passato, quando l'uomo viveva nell'ambiente rude e duro della natura, a cui strappare con fatica il "pane quotidiano". Allora si seguiva il ritmo lento, sempre uguale, della natura nel susseguirsi delle stagioni: preparazione dei campi, aratura, semina, raccolto.

2 - Anche Maria, seduta in trono, **si riposa...** O piuttosto è lì perché chi è in cammino la incontra e si ferma a dirle quanto porta nel cuore: gioie, dolori, interrogativi, desideri, progetti, speranze... Se anche la Madonna "riposa", è per dire all'uomo che la vita non è solo una corsa, un darsi da fare, ma anche silenzio, sosta, preghiera, attesa, incontro. La vita, infatti, è un lungo cammino, durante il quale non si può smarrire la direzione. E ancora questa immagine insegna a noi che è importante fermarsi a riflettere, a riprendere energia, a rileggere il cammino percorso, a scopri-re Qualcuno che cammina con noi.

3 – Entra in scena, a questo punto, una **giovane donna**: quale bellezza si sprigiona in questo rapporto da donna a donna, da madre a madre, da madre a figlia! E' giovane e porta nel cuore desideri e speranze per un domani incerto. E' giovane e la vita dura che è costretta

a condurre sembra impedirle ogni prospettiva. E' giovane, ma forse già mamma, e il figlio è malato... causa di preoccupazione... ha fatto scelte del tutto personali non condivisibili... qualcuno ne ha fortemente scosso la personalità...

4 – Ecco allora una **confidenza**: una sosta nel lavoro e un affidarsi. Ma dentro il dolore tutti - giovani e anziani, bambini e adulti - ci riconosciamo: tutti, infatti, portiamo dentro il nostro cuore una lacerazione, una ferita spesso insanabile; tutti conosciamo la solitudine, l'amarezza dell'amicizia tradita; tutti sperimentiamo la fatica a ricostruire un rapporto, a ridare il perdono; tutti abbiamo bisogno di essere perdonati, ricostruiti, sanati nella nostra malattia; tutti soffriamo per la violenza, l'odio, la cattiveria che attraversano questo nostro mondo; tutti - se siamo sinceri con noi stessi - ci sentiamo responsabili della pace che non c'è e della fraternità che è minacciata!

5 – Maria, buona mamma, **ascolta** in silenzio, lascia che si scopra la ferita; solo sta vicina a noi in ogni momento. Le sue mani prestano soccorso, da abile infermiera, al nostro male. Il suo cuore si fa abbraccio affettuoso, che riscalda dove prima c'era il freddo della solitudine. Ella invita ciascuno di noi a curare il cuore, aprendolo alle necessità degli altri, rendendolo accogliente, come il suo. E' la donna "col grembiale", nell'attitudine del servizio; è la donna di tutti i nostri giorni, quelli sereni come quelli oscuri.

PREGHIAMO

MARIA,
ancora oggi resta seduta, non importa su quale trono,
perché così possiamo accostarci a te e
versare nel tuo cuore il nostro dolore.
MARIA,
ancora oggi fascia il nostro cuore,
facci sentire tutta la tua tenerezza,
guarisci la nostra solitudine, scalda il nostro debole amore.
MARIA,
ancora oggi asciuga le nostre lacrime:
fa' che ti sentiamo madre;
molti sono i motivi del nostro pianto;
solo la tua presenza materna ci farà capaci di gioire
e di essere, come te, causa di gioia per tanti nostri fratelli.
MARIA,
ancora oggi insegnaci a sostare lungo il nostro cammino;
a sederci davanti a te per ascoltare la tua parola
e per diventare capaci di intelligenza interiore.

27 maggio – domenica

=====

Giovanni Testori
INTERROGATORIO A MARIA

=====

Coro:

Verrà? Arriverà? Io l'ho chiamata. Con ansia, con amore l'ho invocata. L'invito, fratelli, ripetiamo: Cristo non vuole una preghiera sola, d'ogni momento vuole la fedeltà, l'ardore, l'acconsentimento. Nell'ora tarda, della dorata sera, vieni, Madre nostra amata; vieni, cascina consacrata! Qui sulla piazza, tra le strade, le case, i fumi dei camini, nel teatro che abbiamo preparato, rientra, farina nel Tuo pane, cantina reclamata, pastora del gregge innamorata! Spola del Signore, ritorna un'altra volta sul nostro telaio quotidiano, Rinasci qui, povera, terrestre, di noi tremante ansiosa. Noi Ti chiamiamo. Di Te sete, fame, bisogno abbiamo. Vieni, porta disserrata, speranza disarmata, cima altissima e innevata! Tu sai, parlare Ti dobbiamo, su di noi, povere formiche, intorno a questa sedia che T'attende, non spirito, ma carne, Ti dobbiamo interrogare. Qui, nella sera che brucia ed arde, nell'ombra che troppo rapida discende e a morire si prepara, riprendi qui la Tua figura dolce, la Tua figura santa! Riappari dal grembo del Tuo grembo, fatti qui quercia, spiga, uva, pian-ta! (...)

Maria:

Dentro di Lui, dentro di me, vi stringo tutti. Tutti vi stringo, uno per uno, nella famiglia immensa e intera, nella bellissima foresta, nel prato d'erba che formate, nell'ardente, grandissima vetrata. Vi stringo tutti dentro le mie ossa, attorno al fuoco vi rinchiudo, nella capanna lacera, nel povero frammento che è restato del camino. Oh, figli miei, miei fratelli, siete voi il mio senso, il mio destino. Alzatevi, quando, la sera, viene a trovarvi vostra madre, incontro voi le andate e l'abbracciate (...)

Maria:

Amata carne, credilo e dillo. Gridalo con gioia, gridalo senza più timore, gridalo senza più terrore. Così cara, carissima anzi, così amata, amatissima anzi, che l'ha scelta, l'ha voluta, l'ha cercata, l'ha abbracciata. Lui ha voluto te in ossa, in sangue t'ha voluto perché di Lui in te restasse la paterna impronta, ed il respiro, il fiato. Mio Figlio è un infinito stormo, un furibondo volo, un vento. Soffia spinto dall'essere la sua stessa ragione, il suo stesso movimento e feconda di sé la misera nostra creta di cenere e sgomento. (...)

Maria:

Fu mio, sì, ma anche di chi prima del mio passo era venuto e di chi venne dopo e di chi verrà dopo di voi, quanti qui siete. Mio Figlio la tua carne, come la carne d'ogni tuo fratello apparso

nel giro dei secoli, ha in sé assunto. Fu me; fu te; fu ognuno. Non una carne incerta, non delle incerte ossa; ma queste che, se t'abbraccio e così stringo, ecco, con le mie dita tocco; le vostre; anzi, le nostre; di chi era prima, di chi era in quel momento, di chi sarebbe stato poi. Come ti chiami, tu? (...)

Coro:

Madre cara, fieno dolce, grotta amata, per darci più speranza Ti sei così spiegata, forse Ti sei negata, perché scegliendo Te che come noi sei nata dici che ha scelto come grembo tutta la vita che ha voluto, che ha pensata, che ha creata. Ma Tu, se puoi, se troppo non chiediamo, cos'hai sentito dentro Te, lì, nel Tuo santo ventre, in quel momento?

Maria:

Una carezza, un precipizio, una dolcezza, un lampo; come se in me scendesse oltre lo spazio, dell'Esistente, del Non-nato e della Sua eterna carità, il respiro, la gloria, la bellezza, il fiato. Lo sento ancora qui nel suo accadere che è di già accaduto e che accadrà ogni giorno, ogni ora, ogni momento. Fu come se accogliessi in me tutta la febbre del Suo lucente, sterminato ardore. La storia si strinse tutta dentro il mio magro grembo; il prima, quello che sulla terra era il presente, il dopo, quello che qui non era ancora l'esistente. Luce ed essenza della Santa Trinità mi disse piano: sono la salvezza, sono la pace, sono la vostra verità!

PREGHIAMO

O Maria, aurora del mondo nuovo,
Madre dei viventi, affidiamo a te la causa della vita:

guarda, o Madre, al numero sconfinato
di bimbi cui viene impedito di nascere,
di poveri cui è reso difficile vivere,
di uomini e donne, vittime di disumana violenza,
di anziani e malati uccisi dall'indifferenza
o da una presunta pietà.

Fa' che quanti credono nel tuo Figlio
sappiano annunciare con franchezza
e amore agli uomini del nostro tempo
il Vangelo della vita.

Ottieni loro la grazia di accoglierlo
come dono sempre nuovo
e la gioia di celebrarlo con gratitudine.

28 maggio – lunedì

Pier Paolo Pasolini
L'ANNUNCIAZIONE

I figli

Madre cos'hai / sotto il occhio? / Cosa nascondi / nel riso stanco?
Domeniche antiche, / fresche di cielo, / antichi maggi / rossi negli occhi
delle tue amiche, / antichi incensi...

Ora, al tuo letto, / tremiamo per te, / madre, fanciulla, / per le domeniche
gli incensi, i maggi. / Tu eri tanto / bella e innocente...

Madre... chi eri / quand'eri giovane? / E Lui, chi era? / Madre, che muoia...
Ah, sia fanciulla / sempre la vita / nella severa / tua vita fanciulla...

L'angelo

Non senti i figli? / O Iodoletta / canta in un'alba / di eterno amore...

Maria

Angelo, il grembo / sarà candore. / Pei figli vergini / io sarò vergine.

(da *Sette poesie e due lettere*,
La Locusta, Vicenza, 1985)

1 – Questo poeta, romanziere e drammaturgo, concilia l'impegno intellettuale con la vocazione autobiografica e narcisistica. Egli edifica un'impalcatura cristiana incoerente e difettosa, sperimentando le sofferenze dell'ambiguità, del tradimento e della sfida. Ciononostante l'autore non crolla mai definitivamente nell'andirivieni dell'incertezza e del dubbio. Vede baluginare il candore del grembo della Madre, e vi si appiglia...

2 - Sembra che non fosse necessario che alla beata Vergine venisse annunciato ciò che doveva avvenire in lei. L'annunciazione infatti era necessaria solo per ottenere il consenso della Vergine, ma il suo consenso non era necessario, perché **il concepimento della Vergine** era stato preannunciato con una profezia di predestinazione. Inoltre, come la beata Vergine ha concepito nella carne Cristo, così ogni anima santa lo concepisce spiritualmente.

3 - Era tuttavia opportuno che alla Vergine fosse annunciato il concepimento di Cristo. Anzitutto per salvare il debito ordine nell'unione del Figlio di Dio con la Vergine, in modo che essa, prima di concepirlo nella **carne**, lo concepisse nella **mente**. Dice Agostino: "L'intimità materna non avrebbe giovato nulla a Maria se non avesse sentito più gioia nel portare Cristo nel cuore che nella carne".

4 - In secondo luogo, perché la Vergine potesse essere testimone più consapevole di questo mistero, dopo essere stata divinamente istruita su di esso. In terzo luogo, per offrire a Dio l'offerta volontaria del suo ossequio, cosa che fece con prontezza dicendo: "Ecco l'ancella del Signore". In quarto luogo, per mostrare che esisteva un matrimonio spirituale tra il Figlio di Dio e la natura umana. E così attraverso l'annunciazione veniva richiesto il consenso della Vergine a nome di tutto il genere umano.

5 - Se Maria non avesse prima generato spiritualmente Dio, egli non sarebbe nato corporalmente da lei. Una donna disse a Gesù: "Beato il corpo che ti portò". E lui rispose: "Beati sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la conservano". E' di maggior valore, per Dio, essere **generato spiritualmente** da ogni vergine, ovvero da ciascuna anima buona, che l'esser **nato corporalmente** da Maria.

PREGHIAMO

OGGI, Maria, sei circondata dai serafini che si nascondono il volto con le mani ed esclamano: "Tu sei benedetta fra le donne".

OGGI, Maria, i gloriosi serafini ti sollevano tra le braccia e cantano con gioia: "Sia benedetta la gloria del Signore in questo luogo santo del suo riposo".

OGGI i cori degli angeli vengono davanti a te e cantano con benedizione: "Gloria a Dio nelle altezze e pace in terra agli uomini che Egli ama".

OGGI il primo uomo, Adamo, contemplando la grande bellezza dice: "E' la madre di tutti i viventi".

OGGI Eva, la prima madre, abbraccia sua figlia che limitò e ridusse le sue doglie del parto e le sue tristezze...

OGGI Abramo e Sara le vengono incontro per abbracciarla, perché è nel suo seme che furono benedette tutte le generazioni.

OGGI il figlio della sterile, venendo incontro alla sua parente, grida a voce alta il canto di sua madre e dice:

"Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno".

29 maggio – martedì

=====

Divo Barsotti
LO SMARRIMENTO DEL FIGLIO

=====

Ha perduto la madre il suo figlio, / per le piazze e per le strade lo cerca,
lo cerca e ne domanda nella grande città. / "Vide nessuno il mio figlio,
il dolce mio figlio perduto?" / O donna chi conosce i tuoi figli?
Chi potrebbe conoscerli / se neppure una volta / gli uomini videro te, o Sconosciuta?

Tu passi - e appena sfiori la terra - / guardando, / cercando in ogni viso il viso di colui
che hai perduto, / interrogando col tuo sguardo muto / le cose.
Gli uomini, al tuo passaggio, si scostano: / sostano, come tu passi: / un attimo,
quasi sorpresi, ti guardano / dimentichi del loro cammino: / ti guardano.

Tu domandi: "Il mio figlio, ho perduto il mio figlio; / chi di voi l'incontrò?"
Oh, la tua voce! come olio nel cuore / discende, / come balsamo puro. / Chi la udì mai?
Ma tu per le vie della città / rigurgitante d'innumere gente / tu corri sola col tuo grande dolore.
Chi sei tu che corri così per le vie / chiamando tuo figlio? / Oh! non c'è nulla per te, oltre
colui che hai perduto. / Domandi: "Il mio figlio, ho perduto mio figlio: / chi di voi l'incontrò?"

Il figlio perduto chiama la madre. / Non odono gli uomini il pianto, / sì l'ode la madre e ristà.
"Figlio mio dove sei tu?" / Sei così bella nel tuo dolore! / E' così puro, così dolce
il tuo sguardo, / mentre nell'ascoltarlo, smarrita, t'arresti! / Lui, non ode la madre chiamarlo,
appena percepibile è il pianto / che giunge alla madre.

Il figlio ha lasciato la madre, / da sé non saprebbe trovarla mai più. / Non ode la madre
più nulla / oltre il pianto / continuo, sommerso che di lontano le giunge.
E la madre ascolta la voce del figlio: / "Dove sei, dove debbo trovarti, figlio mio?".
Per ogni dove cercandolo / nelle piazze e nelle strade tu passi / guardando se finalmente
lo trovi, / se trovi, o Signora, il dolce tuo figlio perduto.

I palazzi tu sali - e il desiderio ti spinge - / su nelle sale dei re tu sali a cercarlo: / lo chiami.
Il tuo passo s'inoltra in mezzo ai pezzenti, / come un raggio di sole / i trivi trasvoli a cercarlo:
in nessun luogo lo trovi. / Più vicino il pianto del figlio / di lungo lamento riempie,
alla madre che ascolta, / la muta città. / "Figlio mio, dove sei tu?"
O donna io lo so / dov'è il tuo figlio perduto. / Te lo strapparono gli uomini,
- neppure guardandoti un'ultima volta, / lontano, / per loro fuggì -

gli uomini l'hanno lasciato. / Ora non ha più nessuno / colui che abbandonò la
sua madre. / Si fa notte d'intorno: / il tuo figlio ti chiama. / Sulla via, spogliato di
tutto, / solo, nella grande città, / fisso il suo sguardo nel buio, / il suo pianto
risuona nella notte.
"O madre, riconosci il tuo figlio!"

(da *Le prime e le ultime*,
Brescia, Morcelliana, 1979)

1 - Una **domanda** straziante nella solitudine in cui riecheggia. Attorno, se non
c'è indifferenza, vi è un attonito stupore, senza dubbio interrogativo.

2 - Nessuno ha saputo indirizzare i passi di Maria alla ricerca di Gesù dodicen-
ne. Ma in un'altra ora **quel figlio è partito**. Gli uomini lo hanno accusato, con-
dannato e portato a morire. Solo nel suo dolore...

3 - **La maternità** di Maria non è terminata con l'offerta di "quel" figlio: continua
adesso con noi. Una sola domanda: Figlio mio dove sei? un solo sguardo:
cerchi in ogni viso il viso di colui che hai perduto...

4 - Siamo noi, i tuoi figli in cui **l'immagine del Figlio** si è come sbiadita, detur-
pata, se non scomparsa. Chi ti incontra sosta, come sorpreso. Non ha risposte
alla tua angoscia, ma non può non guardarti...

5 - **Gente** distratta riempie le vie della città... Solo la madre ode la voce e il
pianto: invocazione, preghiera. Dentro il dolore di Maria c'è l'angosciante
ricerca di tante mamme, segnate dalla stessa tragedia.

PREGHIAMO

Maria, riconosci e fa' che ti riconosciamo!
Stiamo salendo la lunga strada del Calvario
e una croce ci pesa sulle spalle.
Facciamo l'esperienza della caduta, della debolezza, della viltà
e il nostro sguardo, appesantito dal dolore e dalla croce
che ci grava sulle spalle, è incapace di elevarsi e di incontrarsi col tuo.
Chinati su di noi, prendici il volto fra le tue mani,
sollevaci a te, come allora: non dire parole, ma guardaci.
La forza del tuo sguardo risveglierà in noi la nostalgia di casa
e quel "Calvario", luogo di morte,
sarà anche per noi luogo di risurrezione!

30 maggio – mercoledì

=====

Giovanni Papini
PREGHIERA ALLA VERGINE

=====

O Vergine, che sempre intercedesti / per noi con Quello che del sangue e latte
Tuo volle farsi le carnali vesti,
or che le genti, imbraccate e matte / del nero vino che dalle ferite
cola, son mandre senza legge fatte,
e da vecchi feticci insatirite / pestano l'Evangelo col calcagno
e son contro il Tuo Figlio in campo uscite,
abbassa il viso sul vermiglio stagno / e per le dolci membra illividite
che ribaciasti nel notturno bagno,
per quelle membra dal Tuo ventre uscite / pure e perfette, e furono sul legno
della croce chiodate e ribadite;
per il Suo sangue, eterno contrassegno / d'eterno amore, e per quella ceffata
sopra la bocca che annunciava il regno
dei cieli, accogli Tu la disperata / preghiera che il più basso de' tuoi schiavi
T'innalza dalla terra contristata.
Fa' che a' sopravvissuti non s'aggravi / l'acre ferocità delle nazioni;
prega che i nostri cuori raschi e lavi
il tuo Gesù, ché le suppurazioni / l'hanno infettati d'ogni marcamento,
dopo le pervicaci infirmità
dei comandi del Doppio Testamento. / La legge santa delle Due Montagne,
squassata e rotta nel vacillamento
delle guerre che il mondo tardi piagne, / è un cencio in bocca al bruto che nel vizio
s'è avvoltacchiato fin dentro l'entragne.
Se nella terra vedi un interstizio, / Madre, di luce per la salute,
vinci con l'innocenza il malefizio
che le generazioni ha possedute / da quando rinnegarono Betlemme.
Ammutolisce le sibille argute
che buttarono nel brago le tue gemme; / comanda che agli stracchi apra le porte
la celestial Tua Gerusalemme.
Tu che calpesti il serpente e la morte / e col Tuo pianto spegni ogni martorio,
cambia del mondo la faccia e la sorte.
Torre Davidica, Torre d'Avorio, / siam di lercie capanne ospiti inquieti,
lagrime e sangue son nostro offertorio.
Regina de' Patriarchi e de' Profeti, / fugge ogni branco per il suo cammino,

chiuso è il futuro agli ultimi poeti.
Porta del cielo, Stella del Mattino, / agli occhi nostri tutte sono spente
l'antiche stelle del manto divino.
Arca del Patto, Vergine potente, / noi traditori fummo all'alleanza
fermata sotto i soli dell'oriente.
Golfo d'Amore, Abisso di Speranza / Noi da Te sola aspettiamo l'aiuto
In questo poco lume che ci avanza.
Tu che miseria e spregio hai conosciuto / qua sulla terra, e fosti poveretta
nella povera casa che veduto
ha il tuo Dio colla piolla e coll'accetta; / e sapesti il terrore,
il nascondiglio, / la fuga, la ripulsa, ogni distretta,
e pesticciar vedesti il Tuo bel giglio, / e contemplasti le ferite aperte
dentro la carne del Tuo proprio Figlio,
abbi pietà delle madri diserte, / delle vedove mogli, dei dolenti
figli che l'odio in barbari converte
risuscitando nei cuori roventi / l'istigazione della rappresaglia.
Pietà per gli omicidi e gl'innocenti
Sacrificati all' avida battaglia; / pietà per i feroci senza amore
che un sortilegio vince ed abbarbaglia.
Abbi pietà di quelli che il sudore / spandono per offrire a tutti il pane;
abbi pietà del tacito dolore,
delle superbie, delle voglie vane; / abbi pietà del gemito tenace
che sale su dalle terrestri tane
verso di Te, Regina della Pace.

*Il poeta fa uso di un nuovo robusto linguaggio che sprona a rifiutare la facilone-
ria nel considerare le cose dello spirito. Consapevole del proprio limite non si
vergogna di dichiararsi servo d'amore alla Madre di Cristo, la "donna" del
Protovangelo, la socia del Redentore, l'esperta di ogni dolore, i dolori di tutti,
provocati dall'ingiustizia, dall'odio e dalla violenza. Fortissimo il sentimento di
ostinata speranza nella sua potente intercessione.*

PREGHIAMO

O Maria, tu sei grande, ben al di sopra di ogni creatura
segnata dal peccato, debole fin nel profondo,
incapace da sola di alzare lo sguardo.
Avvolgi ogni donna e uomo di questa umanità intristita,
pesantemente curvata a terra, con la tua grazia,
che è bellezza, armonia, apertura a Dio, accoglienza, pace...
Allora i nostri occhi si apriranno alla gioia,
il nostro cuore alla festa, le nostre labbra al canto!

31 maggio – giovedì

=====
Margherita Guidacci
VISITAZIONE
=====

Così lontane di età, di figura. / La giovane - che quasi
è ancora una bambina - ha fresco il viso / dell'innocenza, la tenera luce
del cielo che si specchia in una sorgente.

L'altra, l'anziana segnata da tante / fatiche ormai e dolori, somiglia un albero
nodoso e storto, piegato dal peso / degli anni e delle bufere.
Eppure son vicine - indicibilmente.
Non solo nel legame di sangue / o nell'affetto
dell'abbraccio a cui entrambe / si protendono.

Un segreto le unisce, quale mai / da alcuna donna fu condiviso. Sobbalza
il figlio dell'antico grembo / di Elisabetta, alla presenza
recata da Maria, del Redentore / ch'egli precorrerà con il suo grido
nel deserto. Per ora s'alza il grido / d'Elisabetta, estatico, ed il canto
del *Magnificat* dalle pure labbra / della Vergine. Intanto

Vita e Morte si affrontano / già in una piega del tempo, nascosta
ma prossima a svelarsi, nel duello mirabile / da cui la sorte umana sarà decisa.
E Cristo ed il suo ultimo Profeta / sono intenti a quell'attimo.
Così le madri, assortite / nello stesso presagio, dolcemente
ubbidiscono / ai disegni di Dio, pur se un brivido
le coglie a un tratto dal futuro: / freddo guizzo di lama
contro una bella e fiera testa / che non vorrà piegarsi
o, sopra un monte doloroso, l'ombra / immensa di una croce.

(da *Anelli del tempo*, 1993, *Varie*)

1 - *Quanta umiltà nel cuore della profetessa! Elisabetta, non appena vide chi si era recata da lei, riconobbe la Madre del Signore, ma poiché non trovava in sé nulla che potesse renderla degna dell'onore di essere visitata da simile ospite, disse: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?". Lo stesso Spirito che le aveva dato il dono della **profezia**, infatti, le aveva dato anche quello dell'**umiltà**.*

2 - *Elisabetta, nel momento stesso in cui fu ricolma della rivelazione dello Spirito, comprese qual era il senso dell'esultanza del bambino, cioè che era giunta la madre di colui del quale egli sarebbe stato precursore e testimone. La gioia del bambino nasce contemporaneamente alla voce di colei che saluta, perché mentre la voce arriva alle orecchie del corpo, la potenza dello Spirito entra nel cuore di chi ascolta.*

3 - *Perciò subito la stessa madre del precursore del Signore ha cura di parlare apertamente a coloro che sono presenti ed ascoltano quelle cose che ella aveva conosciuto in segreto. In modo straordinario lo stesso **Spirito**, non appena la riempì, e diede anche la conoscenza degli eventi presenti, passati e futuri.*

4 - *Maria mostra di essere stata, a suo giudizio, **umile serva di Cristo**, ma dice di essere stata improvvisamente innalzata per opera della grazia celeste e glorificata al punto che la sua particolare beatitudine è giustamente ammirata dalla voce di tutte le genti. Aggiunge anche i doni mirabilmente ricevuti dalla divina pietà giudicandoli degni di azione di grazie.*

5 - *L'anziana Elisabetta mise al mondo l'ultimo dei profeti, Maria, una ragazza, il Signore degli angeli. Quella mise al mondo la **voce** del deserto, questa, il **Verbo** del re celeste. La sterile mise al mondo colui che predica la conversione di ogni cuore, la Vergine, colui che porta e perdona i peccati di tutti.*

PREGHIAMO

Beata te, o Maria, perché colui
che stabilì i confini del mondo
ti ha chiamata col nome di "madre";
della prima donna peccatrice,
sei stata lodata come figlia senza peccato;
di tutti gli eletti senza macchia,
sei stata ritenuta corona di santità;
della Trinità invisibile e nascosta,
sei stata confidente d'amore;
accogliendo segretamente il Verbo,
sei stata rivestita di un manto di luce;
sei stata stabilita per riportare
alla pace i flutti burrascosi;
nella gioia sublime dell'Altissimo,
sei stata adornata di un nome indefettibile.